

## TORNATA DEL 14 GENNAIO 1852

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

**SOMMARIO.** *Relazione sul progetto di legge pel trasporto dell'arsenale militare di Genova alla Spezia — Opinione del ministro delle finanze relativa alla discussione del medesimo — Convalidamento dell'elezione del collegio di Recco — Relazione sull'elezione del collegio secondo di Alghero — Mozione del deputato Bastian, riguardante la retribuzione ai deputati — Osservazioni del ministro delle finanze e dei deputati Asproni, Jacquier e Di Revel — Convalidamento di detta elezione e di quella del collegio di San Remo — Seguito della discussione sul progetto di legge per l'approvazione dei bilanci passivi del 1852 — Opposizioni del ministro di grazia e giustizia alla proposizione del deputato Cadorna relativa alla soppressione delle spese pel culto — Nuove osservazioni del proponente — Opposizioni dei deputati Salmour e Gastinelli, ed osservazioni in appoggio dei deputati Michelini e Mellana — Ordini del giorno motivati dei deputati Cadorna, Leone e Saracco — Opposizioni del ministro delle finanze e del deputato Di Revel — Approvazione dell'ordine del giorno semplice — Istanze del deputato Sineo riflettenti bilanci passivi non compresi — Osservazioni del ministro di grazia e giustizia e dei deputati Di Revel, Mameli e Pescatore — votazione ed approvazione della somma totale dei bilanci passivi suddetti.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 3/4 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è dalla Camera approvato.

**ASPRONI**. Nel sunto delle petizioni lette ieri, la vedova Vincenza Cappai, di Cagliari, fa richiamo onde le venga corrisposta una pensione la quale credesi in diritto di avere. Parimente vi è la petizione 4126, sottoscritta da molti cittadini del comune di Bitti e di Orune i quali si lagnano essere ancora in vigore la contribuzione postale, mentre si paga il diritto delle lettere secondo la novella riforma. Inoltre chiedono di abilitare gli uffici di mandamento per i vaglia postali, e facilitazione maggiore per le corrispondenze.

Signori, altra volta in questa Camera ho avuto l'onore di fare presente che alla sola distanza di un quarto d'ora sono necessari tredici o quattordici giorni per avere un riscontro.

Il signor commissario regio che era venuto qui per sostenere la discussione del bilancio degli esteri, e nella discussione e in privati abboccamenti, m'aveva promesso che se ne sarebbe occupato: ma questa promessa si è risolta, come tutte le altre che riguardano gl'interessi vitali della Sardegna, in amaro disinganno.

Mi riservo di fare le mie osservazioni in più larga forma su questo punto nel giorno che verranno riferite le petizioni di cui ho fatto cenno: ora mi restringo a domandare che vengano dichiarate d'urgenza.

(Sono dichiarate d'urgenza.)

### RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PEL TRAS- PORTO DELL'ARSENALE MILITARE MARITTIMO DA GENOVA ALLA SPEZIA.

**RICCI VINCENZO**, relatore. Ho l'onore di presentare la relazione della Commissione sul progetto di legge relativo al trasporto dell'arsenale militare marittimo alla Spezia.

**PRESIDENTE**. Questa relazione sarà stampata e distribuita. (Vedi vol. Documenti, pag. 603.)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Io prego la Camera a non porre all'ordine del giorno il progetto di legge pel trasporto dell'arsenale della marina alla Spezia, giacchè dall'epoca in cui ho presentato alla Camera questo progetto di legge a questa parte sono accadute varie circostanze che modificano la condizione delle cose.

Il municipio di Genova ha preso ad esaminare questa questione ed ha esternato il desiderio di rendersi acquirente del locale della Darsena per trasformarlo in dock commerciale. Questa circostanza a mio avviso modifica interamente la base sulla quale era formolata la proposta ministeriale, quindi io pregherei la Camera di differirne l'esame finchè sia conosciuto il risultato della deliberazione del municipio di Genova, poichè io dichiaro qui apertamente a nome del Governo che il medesimo stimerebbe opportuno di dare la preferenza e di fare anche alcune facilitazioni quando invece di una società forestiera fosse il municipio stesso di Genova che si rendesse acquirente della darsena e si assumesse l'obbligo di trasformarlo in dock commerciale.

**RICCI VINCENZO**, relatore. La Commissione proponeva anch'essa su molti punti maggiori studi.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Il Ministero adunque e la Commissione sono del medesimo avviso.

**PRESIDENTE**. La relazione sarà stampata e distribuita.

### VERIFICAZIONE DI POTERI.

**BERRUTI**, relatore dell'ufficio I, riferisce sull'elezione del collegio di Recco il quale nominò a suo deputato il signor Michele Casareto, e ne propone alla Camera la conferma.

(La Camera approva.)

Ho pure l'onore di riferire sull'elezione fatta dal secondo collegio elettorale d'Alghero.

In questo collegio, convocato il giorno 4 del corrente gennaio, vi sono 360 elettori iscritti. Si presentarono a votare 89 elettori, i quali ripartirono i loro voti nel modo seguente:

Al signor cavaliere ed avvocato Gerbino Carlo voti 45; al signor Sampol Stefano 24; al signor cavaliere Guillot Francesco 8; al signor Spano Giovanni Battista 4; al signor Cugia Francesco 3; al signor Delitala Fulgenzio 1; bollettini annullati 4.

Non avendo alcuno dei candidati raggiunto il numero dei voti richiesto dall'articolo 92 della legge elettorale, il collegio si è convocato il giorno 5 susseguente per una seconda votazione di ballottaggio fra il signor cavaliere Gerbino Carlo ed il signor Stefano Sampol, come quelli che avrebbero ottenuto un maggior numero di voti.

In questa seconda convocazione intervennero 98 elettori: 63 diedero il loro voto al signor cavaliere Gerbino Carlo, e 35 al signor Stefano Sampol. Due bollettini furono dall'ufficio dichiarati nulli, perchè contenenti l'uno il nome di persona non ammessa al ballottaggio, e l'altro perchè in esso stavano scritte le parole: *Nè l'uno, nè l'altro*.

Quest'ufficio proclamava quindi a suo deputato il signor cavaliere ed avvocato Gerbino Carlo.

L'ufficio I, al quale venne affidato l'esame degli atti elettorali, ebbe a riconoscere che tutte le operazioni relative a quest'elezione si sono fatte in conformità della legge, ed approvò quindi all'unanimità la elezione fattasi dal secondo collegio d'Alghero del signor cavaliere Gerbino Carlo, colla riserva però di riconoscere, e ne affidava l'incarico al segretario dell'ufficio, se l'eletto non avesse per caso la qualità di impiegato del Governo.

Essendo quindi risultato dai riscontri che si ebbero dal signor ministro dell'interno, in modo positivo, che il signor Gerbino Carlo non è impiegato del Governo, a nome dell'ufficio I, io ho l'onore di pregare la Camera a voler approvare le conclusioni del medesimo, le quali sono per l'approvazione dell'elezione del signor cavaliere ed avvocato Gerbino Carlo a deputato del secondo collegio d'Alghero.

**PRESIDENTE.** Se non vi sono opposizioni, pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio I, che sono per la conferma della elezione del signor Gerbino Carlo a deputato del secondo collegio d'Alghero.

**BASTIAN.** Messieurs, je ne veux nullement parler ni pour ni contre cette élection, mais à son occasion je prends la parole pour vous rappeler que la prédiction que je vous ai faite, il y a trois semaines à peine, commence à s'accomplir.

En effet, je vous ai dit alors que, grâce à la loi électorale qui éloigne de la députation les capacités peu favorisées de la fortune, la Savoie, Nice et la Sardaigne ne trouveraient bientôt plus pour les représenter au Parlement que des personnes résidant à Turin ou dans les environs de cette capitale. Il paraît que le tour de la Sardaigne est arrivé, celui de la Savoie et de Nice ne sera par très-éloigné. Nous voilà donc au commencement de la fin d'une véritable représentation (*Mormorio*); car je ne conçois de représentation vraie que celle qui est confiée à une personne qui, si elle n'est de son collège électoral ou de sa province, ne soit pas totalement étrangère à son pays.

Je pense donc que la méthode que l'on suit actuellement est essentiellement vicieuse, et j'ose dire que sous peu la députation ne sera plus qu'une combinaison de toutes les aristocraties. Je pourrais bien prédire ici ce qu'il en arrivera, mais je craindrais, en le faisant, d'être trop prophète.

Ce sera, sans doute, messieurs, la faute de la Chambre, la conséquence tout au moins de son obstination à ne vouloir pas rembourser aux députés les frais qu'occasionne le mandat qui leur est confié. Peut-être que la Chambre se repentira un jour du refus qu'elle a fait d'accorder ce remboursement, mais ce sera trop tard.

Je déclare en terminant qu'il n'y a dans les paroles que je viens de prononcer rien qui soit hostile ni rien de personnel à l'élu du collège électoral d'Alghero, que je crois en tous points mériter la confiance dont il l'a honoré.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Je crois qu'il est de mon devoir de répondre à ce que vient de dire l'honorable député Bastian à l'occasion de l'élection du collège d'Alghero, occasion qu'il a saisie pour porter une censure contre la loi électorale actuelle.

L'honorable préopinant prétend que notre loi électorale aurait pour résultat, dans un avenir plus ou moins éloigné, de fausser le principe de la représentation nationale et de faire de cette Chambre une combinaison de toutes les aristocraties.

Je crois qu'aucune accusation n'est plus injuste que celle que vient de formuler l'honorable M. Bastian. Cette accusation est fondée sur ce que les électeurs d'un collège de la Sardaigne ont choisi une personne résidant dans la capitale des Etats pour les représenter au Parlement. Pour éviter ce choix, il n'y avait qu'un seul moyen, celui d'obliger les collèges électoraux à choisir leurs candidats parmi les citoyens domiciliés dans la province du collège lui-même. Or, cette disposition qui existait dans l'ancienne loi électorale française a été l'objet de vives attaques de la part des hommes vraiment libéraux.

Quant à moi, je ne connais pas de loi plus illibérale que celle qui forcerait les électeurs à choisir leur représentant dans le cercle étroit d'un collège électoral; elle aurait pour effet de rabaisser la représentation nationale dans l'opinion publique. Loin donc d'être libérale, une semblable mesure serait illibérale au plus haut degré.

L'honorable M. Bastian a saisi l'occasion de cette élection pour porter un blâme contre la Chambre qui s'est refusée, a-t-il dit, d'accorder une indemnité aux députés. Je lui ferai observer d'abord qu'il n'y a jamais eu de proposition formelle à cet égard.

*Voci.* Il y a eu des pétitions.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** S'il y a eu des pétitions, je crois toutefois que la Chambre n'a jamais été saisie de cette proposition d'une manière formelle. Ainsi, l'accusation portée contre la Chambre me paraît tout-à-fait injuste.

Néanmoins, puisque cette question a été soulevée, je n'hésite nullement à déclarer que si une proposition pareille avait été, je ne dis pas faite, mais adoptée, elle aurait été funeste pour nos libertés, pour nos institutions. Je suis intimement convaincu que la Chambre des députés aurait une influence beaucoup moins considérable dans le pays, si ses membres recevaient une indemnité.

Interrogez, messieurs, tous ceux qui viennent de France et qui ont suivi de près les événements, que j'appellerai douloureux, dont ce pays vient d'être le théâtre, interrogez-les, et vous vous convaincrez que ce qui a le plus contribué à abaisser l'Assemblée nationale dans l'estime publique, c'est l'indemnité des 25 francs allouée à chaque représentant. Je ne dis pas si cette indemnité était juste ou injuste, mais, je le répète, en m'en appelant à tous les hommes de bonne foi,

ce qui a perdu l'Assemblée nationale française, c'est cette mesure à laquelle le député Bastian voudrait attacher le salut de nos institutions. (*Bravo! Bene!*)

**ASPRONI.** Io divido col signor ministro di finanze la certezza che sia misura illiberale ed antinazionale quella di forzare gli elettori ad eleggere il deputato fra i cittadini della provincia in cui è convocato il collegio.

Sarebbe questo un restringere quasi al campanile gli affetti che noi vorremmo estesi, e fare un grave torto all'intelligenza.

Messa una tale necessità, i popoli sarebbero soventi volte costretti di affidare il geloso loro mandato a persone che non potrebbero disimpegnarlo con soddisfazione e decoro.

Non così mi trovo in armonia col signor ministro preopinante nella questione d'indennità. Gravi riflessi ci ha egli fatto, ma non tali da distruggere la giustizia di una modesta retribuzione.

Egli ha citato l'esempio della Francia. Ometterò il ricordo delle arti usate onde cadesse in discredito e l'Assemblea e la libertà. Io inviterò il ministro di estendere il pensiero al Parlamento prussiano ed agli Stati Uniti d'America.

I rappresentanti di queste due forti nazioni hanno un'indennità, e non ne soffre nè la dignità, nè l'influenza indivisibile dal loro ufficio.

Non intendo applicare tali teorie al nostro presente stato di cose: ma non posso fare a meno di confessare che la Sardegna e la Savoia si trovano in condizioni anormali, e che converrebbe assegnare un rimborso modesto ai loro deputati. Non vorrei che l'assegnamento vestisse la natura d'uno stipendio, o fosse largo: lo restringerei alle spese forzose. Io penso che questo temperamento sarebbe plaudito come vantaggioso alla nazione... (*Conversazioni particolari*)

Se non mi prestano attenzione, io siederò.

La questione è grave, ed interessante. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La questione sostenuta dal deputato Asproni è fuori dell'ordine del giorno.

**ASPRONI.** Mi perdoni il signor presidente: dopo che un deputato la mosse, dopo che il ministro di finanze rispose, dev'essere lecito replicare... Ma finirò ringraziando gli elettori d'Alghero della preferenza data al cavaliere Carlo Gerbino.

Io ho sempre desiderato che la Sardegna mandasse al Parlamento uomini istruiti dei suoi bisogni, uomini che ne difendessero con coraggio ed affetto i diritti, insomma buoni Sardi ed intelligenti.

Io rispetto la volontà e la coscienza degli elettori, ma non mi posso astenere dal profferire un biasimo a coloro che mostrarono sì poco amore al regime libero, dando il loro voto ad un uomo come Sampol, che pose tanto studio e tanto impegno in iscreditare lo Statuto... (*Interruzioni*)

**CAVOUR,** ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. (*A mezza voce*) Non è lecito tradurre in Parlamento...

**ASPRONI...** la libertà, ed i migliori cittadini dello Stato. Dio illumini quei miei concittadini, e li perdoni dello scandalo che hanno dato in questa occasione.

**PRESIDENTE.** La parola è al signor deputato Jacquier.

**JACQUIER.** La question de l'indemnité à accorder aux députés...

**PRESIDENTE.** Debbo fare osservare al signor deputato Jacquier che all'ordine del giorno non venne portata nessuna proposizione intorno alla questione se debbano o no essere stipendiati i deputati.

**DI REVEL.** Domando la parola per la questione pregiudiziale.

**JACQUIER.** Permettez...

**DI REVEL.** C'est pour la question préjudicielle.

**JACQUIER.** Puisque M. le ministre des finances est entré dans le cœur de la question, je ne puis pas m'empêcher et l'on ne peut pas m'empêcher de lui répondre quelques mots. Je ne m'écarterai nullement de la question; je répondrai uniquement à M. le ministre.

Puisque M. le ministre désire qu'on lui indique un fait, je crois devoir lui répondre, en face de la Chambre, que je suis prêt à lui citer le fait dont il demande la production.

Il y a quinze ou dix-huit mois, on a présenté une pétition à cet égard, et le résultat de la discussion a été un ordre du jour par lequel la Chambre déclarait ne pas vouloir préjuger la question.

Du reste, je crois que M. le ministre s'est complètement mépris sur les intentions de l'honorable M. Bastian, en lui en prêtant d'autres que celles qu'il a manifestées. M. le ministre combat l'indemnité à laquelle M. Bastian a fait allusion en nous citant l'exemple de la rémunération accordée aux représentants de la Constituante et de l'Assemblée nationale française: mais je lui ferai observer qu'autre chose est la rémunération complète d'un service, autre chose l'indemnité accordée à un député en dédommagement des dépenses qu'il est obligé de faire. Or, à cet égard personne ne peut se dissimuler que dans la suite des temps ni la Savoie, ni le comté de Nice, ni la Sardaigne ne pourront trouver d'autres personnes pour les représenter dans cette enceinte que des individus résidant à Turin, et force leur sera de les choisir ailleurs que dans leur province. C'est donc un sentiment de patriotisme et de nationalité que vient d'exprimer l'honorable Bastian; et ces sentiments, M. le ministre, ne peuvent se taire devant le danger que court notre représentation. Là est la vérité; elle est là, toute là!

**DI REVEL.** Io propongo la questione pregiudiziale, ed è questa l'articolo 50 dello Statuto dice:

« Le funzioni di senatore e di deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità. »

Il quesito, a parer mio, è qui sciolto in modo abbastanza chiaro perchè non si possa discutere se debbano o non debbano essere rimborsate le spese dei deputati, o se essi debbano venire stipendiati.

Con un articolo così esplicito della nostra legge fondamentale non si può nemmeno porre in campo tale questione.

**PRESIDENTE.** Non è neppure il caso di questione pregiudiziale, perchè questo argomento non è all'ordine del giorno.

**MELLANA.** Giacchè si è portata incidentalmente questa questione, sento debito di dire le ragioni per le quali in questa questione divido l'opinione del conte Cavour.

*Voci.* Ai voti! ai voti! Ordine del giorno puro e semplice.

**PRESIDENTE.** Non vi è alcuna proposta, non è il caso di discussione.

**MELLANA.** Se il signor presidente era di tale avviso doveva troncata la discussione nel suo principio; ma quando è principata, deve lasciarla terminare.

**PRESIDENTE.** Intanto consulterò la Camera se intenda darle la parola.

**MELLANA.** Io aveva la parola.

**PRESIDENTE.** Non può avere la parola senza che il presidente gliela conceda, e se vuole violare il regolamento, la chiamerò all'ordine.

**MELLANA.** Domando la parola sulla provvidenza del presidente.

**PRESIDENTE.** Ella non può richiamarsi dalla provvi-

denza del presidente, senza che il presidente le conceda la parola.

Consulto perciò la Camera se voglia accordare la parola al signor Mellana.

(Dopo prova e controprova, non è accordata.)

Invito la Camera a deliberare sopra le conclusioni dell'uffizio I, che sono per la convalidazione dell'elezione del collegio d'Alghero.

(L'elezione è convalidata.)

**BERRUTI**, relatore. Collegio elettorale di San Remo. Questo collegio è diviso in tre sezioni: San Remo, Bordighera, e Ceriana.

Gli elettori iscritti sono 309; 184 nella sezione di San Remo; 83 nella sezione di Bordighera; 42 in quella di Ceriana.

Gli elettori presenti erano in numero di 112 a San Remo; 52 a Bordighera; 30 a Ceriana; in complesso 194. I voti si ripartirono come segue:

L'avvocato Zirio Antonio ottenne voti 39 nella sezione di San Remo, voti 18 in quella di Ceriana, nessun voto in quella di Bordighera; in complesso ebbe voti 57.

Il cavaliere Cassini Francesco ebbe voti 13 a San Remo, 23 a Bordighera, 3 a Ceriana; in complesso voti 39. Gli altri voti si dispersero su altri candidati ma in numero molto minore.

Niuno fra i candidati i quali ottennero il maggiore numero di voti raggiunse quello richiesto dall'articolo 92 della legge elettorale; si procedette perciò ad una seconda votazione di ballottaggio fra il signor avvocato Zirio Antonio, ed il signor cavaliere Cassini Francesco, la quale ebbe luogo il giorno 6 del corrente mese.

In questa seconda convocazione i votanti nelle tre sezioni furono 212: 121 nella sezione di San Remo; 58 nella sezione di Bordighera; 33 in quella di Ceriana.

La votazione ebbe il seguente risultato:

Il signor avvocato Zirio Antonio ottenne voti 85 a San Remo, 30 a Bordighera, 28 a Ceriana; in complesso voti 143.

Il signor cavaliere Cassini Francesco ebbe voti 35 a San Remo, 28 a Bordighera, 3 a Ceriana; in tutto voti 66.

Il signor avvocato Zirio Antonio avendo perciò ottenuto un ragguardevole maggior numero di voti, venne da quell'ufficio elettorale proclamato a deputato del collegio di San Remo.

L'uffizio I volle che non fossero taciuti alla Camera due fatti i quali si rilevano dagli atti elettorali di questo collegio, quantunque unanime l'uffizio stesso non li abbia giudicati tali da annullare quest'elezione.

L'uno si è che nei verbali della sezione di Bordighera non si è fatto risultare espressamente qual fosse il numero degli elettori che risposero ai due appelli.

L'altro fatto sarebbe che il verbale di riunione delle tre sezioni venne redatto non il giorno stesso della seguita votazione, ma bensì nel mattino del giorno susseguente.

L'uffizio I, come dissi, non credette che per questi due fatti potesse annullarsi l'elezione, per queste considerazioni:

Per riguardo al primo, quello cioè che non si sia fatto constare del numero dei votanti nella sezione di Bordighera, l'uffizio I considerava in primo luogo, che se non era detto espressamente quale fosse il numero dei votanti, questo numero si ricava però dal complesso dei voti che ottennero i diversi candidati, avvalorata la certezza di questo numero dall'espressa dichiarazione contenuta nel verbale, che il numero dei voti emessi corrispondeva esattamente al numero degli elettori che risposero ai due appelli, dichiarazione non contraddetta da alcun richiamo.

In secondo luogo poi l'uffizio I considerava che qualunque fosse per essere il numero dei votanti nella sezione di Bordighera, non poteva in nessuna maniera influire sull'esito dell'elezione nella prima votazione, nè nella seconda votazione di ballottaggio. Non nella prima votazione, per la ragione che niuno dei candidati avendo ottenuto il terzo del numero degli elettori iscritti, era pure sempre necessario venire ad una seconda votazione di ballottaggio. Non nella definitiva votazione di ballottaggio, perchè supponendo anche che tutti gli elettori iscritti della sezione di Bordighera i quali sono in numero di 83, si fossero trovati presenti e che tutti (dedotti i 30 voti accordati al signor Casaretto) avessero votato per il suo competitore, ciò non pertanto non avrebbe potuto raggiungere non che superare il numero dei voti ottenuti dal signor Casaretto Michele.

Riguardo al secondo fatto, quello cioè che il verbale delle sezioni riunite sia stato redatto il giorno dopo la seconda convocazione per la votazione di ballottaggio, l'uffizio I non credette pure che questo fatto potesse invalidare l'elezione, quantunque sia detto nella legge elettorale che i presidenti delle diverse sezioni debbano immediatamente portare i loro verbali all'ufficio della sezione principale; sulla considerazione che, essendosi con legge posteriore stabilito che il collegio elettorale possa essere diviso in tante sezioni quanti sono i mandamenti che lo compongono, non si potrebbe più, sarebbe anzi ben sovente impossibile pretendere che i presidenti delle diverse sezioni, situate come possono essere a grandi distanze, con strade difficili, ed alcune volte impraticabili, dovessero tenersi obbligati di recarsi il giorno stesso della seguita votazione nell'ufficio della sezione principale; e tanto più credette l'uffizio I non doversi fare caso di questo fatto, inquantochè risulterebbe avere la Camera di già approvate molte altre elezioni, nelle quali sarebbesi il fatto stesso rilevato.

L'uffizio I pertanto per questi motivi unanime conchiuse non doversi tenere conto di questi due fatti, e riconosciute nel resto regolari tutte le altre operazioni elettorali, approvò l'elezione del signor avvocato Zirio Antonio a deputato del collegio elettorale di San Remo, previa informazioni però da assumersi dal Ministero, onde assicurarsi che l'eletto non riunisca in sé la qualità di impiegato del Governo; ed i riscontri che si ebbero dal signor ministro di grazia e giustizia, avendo allontanato ogni dubbio che egli potesse appartenere alla classe degli impiegati, io a nome dell'uffizio I propongo alla Camera di approvare questa elezione.

**PRESIDENTE.** Se niuno domanda la parola, pongo ai voti le conclusioni dell'uffizio I che sono per la conferma dell'elezione dell'avvocato Antonio Zirio a deputato del collegio di San Remo.

(La Camera approva.)

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL BILANCIO GENERALE PASSIVO PER 1852.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per l'approvazione del progetto di legge del bilancio generale passivo.

Il signor deputato Cadorna ha proposto un articolo addizionale a questa legge, ed un ordine del giorno.

L'articolo addizionale è così concepito:

« Cesserà, a partire dal primo luglio 1852, il pagamento delle somme designate nella prima parte del bilancio di grazia e giustizia alla categoria 19, intitolata *Spese ecclesiastiche.* »

L'ordine del giorno poi è in questi termini :

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere acciocchè cessi di fare parte del bilancio passivo per l'anno 1853 ogni spesa per oggetti ecclesiastici e relativi al culto, ed a presentare al Parlamento i progetti di legge a tal fine opportuni, continua la discussione della legge sul bilancio passivo. »

Parmi che si dovrebbe prima porre in discussione l'ordine del giorno, e poi venire alla discussione dell' articolo addizionale della legge che si tratta d'approvare.

Per procedere adunque con qualche ordine, io prego coloro che chiederanno la parola, a parlare prima sull' ordine del giorno.

Siccome questo fu già svolto, domando se esso è appoggiato.

(È appoggiato.)

**DEFORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Domando la parola.

**PRESIDENTE**. Ha la parola.

**DEFORESTA**, ministro di grazia e giustizia. Signori! Il Ministero ha già dichiarato in diverse circostanze che egli era deciso di procedere con prudenza sì, e nei limiti dei diritti del Governo, ma con operosità, alle riforme necessarie per migliorare la condizione dei parroci, e per sollevare il bilancio dello Stato da quelle spese ecclesiastiche cui possa altrimenti provvedersi.

A fronte di queste dichiarare che, ove d'uopo, il Ministero ripete nuovamente, io credo, o signori, che l'ordine del giorno proposto dall' onorevole signor deputato Cadorna sia senza scopo, e pericoloso. Io lo credo senza scopo, perchè se avvenisse che il Ministero non procedesse alle desiderate riforme nel termine che gli verrebbe prefisso con quell' ordine del giorno, ciò non potrebbe accadere che per uno di questi due motivi: o perchè il Ministero non terrebbe la sua parola, oppure perchè si troverebbe a fronte di difficoltà insormontabili.

Nel primo caso la Camera avrebbe mezzi più costituzionali onde fare prevalere il di lei desiderio. Ella potrebbe ritirare la sua fiducia al Ministero, onde altri uomini fossero chiamati all'amministrazione del paese. Nel secondo, ben vede la Camera che quando fosse dimostrato che il Ministero non fece ciò che gli fu assolutamente impossibile di fare, egli andrebbe esente da qualunque censura, nè potrebbe rifiutargli l' autorizzazione di sopperire alle spese in discorso anche oltre il termine stabilito.

Sarebbe poi pericoloso quest' ordine del giorno, perchè getterebbe lo sconforto nelle popolazioni, e principalmente in quelle della Savoia, e del contado di Nizza, ove i parroci non hanno altro mezzo di sussistenza che i sussidi che loro sono dati dal Governo, e che sono portati nel bilancio; e lungi poi dall' affrettare la conclusione delle trattative che sono intraprese con Roma, potrebbe pregiudicarle. Signori, se io avessi a trattare un negozio nel mio particolare interesse, preferirei trattare con uno che fosse coartato a terminarlo in una data epoca, che con un altro che avesse in ciò piena libertà. Io mi restringo a queste brevi osservazioni: vi sono, o signori, delle verità che si sentono assai più che non vengano dimostrate. Io penso che la Camera lo proverà con respingere senz'altra prolungata discussione la proposta dell' onorevole Cadorna.

**PRESIDENTE**. Ha la parola il deputato Cadorna.

**CADORNA**. La duplice proposta, che ieri aveva l' onore di fare alla Camera, non fu nè è per parte mia un atto di opposizione. Essa è dettata da quello stesso scopo da cui sono condotti nella discussione del bilancio tutti i deputati che seggono in questa Camera, lo scopo d' introdurre nei bilanci quelle poche economie che ora si possono effettuare. Quindi nè per viste politiche, nè per altro qualsiasi motivo, prendo ora la parola per sostenerla.

Essa ha principalmente per fondamento due fatti, che furono ammessi dal Ministero, cioè, il primo, che era impossibile giungere in qualsivoglia tempo a stabilire una relazione di eguaglianza tra le entrate e le spese ordinarie dello Stato se non si adottava il sistema delle economie e se in questo sistema non si entrava immantinenti. Il secondo fatto consiste nelle dichiarazioni che il Ministero ha ripetutamente fatte alla Camera, dalle quali risulta che era sua intenzione di procedere ad un equo riparto dei beni ecclesiastici, il quale equo riparto, senza togliere nulla a quei mezzi che sono consecrati a beneficio del culto, e de' suoi ministri, doveva anzi servire ad un tempo ed a migliorare la condizione di una gran parte dei ministri dell' altare, e ad esonerare il bilancio dello Stato da una spesa alla quale si può comodamente fare fronte con altri mezzi.

Appoggiandomi a questi due fatti, i quali erano ripetutamente dichiarati ed ammessi dal Ministero, io credevo di non trovare in lui opposizione alcuna; e tanto meno io mi aspettava una opposizione dal suo canto, dappoichè io aveva siffattamente formolate le mie proposte che esse non si scostassero punto da quelle forme che rigorosamente debbono sempre essere osservate nelle deliberazioni della Camera, massime nelle variazioni che riguardano le spese dello Stato, ed inoltre aveva fatto le stesse proposte in modo che anche per rispetto al tempo in cui si dovessero attuare non si scostassero dai confini della più desiderabile moderazione. Io aveva perciò distinto i sussidi che si pagano in dipendenza del bilancio, da quelli i quali per avventura non si potessero fare cessare che con provvedimenti legislativi, ed aveva fatto due distinte proposte appunto acciocchè non si violassero le forme del procedimento, diverse per caduno di questi oggetti.

Inoltre ho pure distinti i tempi, imperocchè, riguardo alle spese che costituiscono meri sussidi e che sono contenute nella categoria 19 del bilancio del culto, io avea proposto che la cessazione del pagamento di queste spese fosse fissata soltanto al 1° di luglio del 1852, ed anche in ciò io mi appoggiava compiutamente alle dichiarazioni del Ministero. Egli ha indicato, e da molto tempo, come cercasse di facilitare lo scioglimento di questa questione con delle trattative con Roma, e ciò egli allegava, se non erro, al principio del corrente anno. Io non dubitava che, ove al tempo fissato si fossero aggiunti ancora sei mesi, lo spazio non sarebbe stato insufficiente per porre il Ministero in grado di compiere quelle trattative e di mandare ad effetto il voto che la Camera fosse stato per emettere, il quale è pienamente consentaneo alle sue formali promesse. Per altra parte la proposta era concepita in tali termini che, se il Ministero, per cause sopravvenute che potessero giustificare una dilazione, si fosse alla metà del corrente anno presentato alla Camera domandando una proroga per l'esercizio di quelle parti del bilancio di cui si tratta, anche ciò non gli fosse impedito di fare, nel mentre per altra parte la Camera sarebbe stata pienamente libera di prendere a questo riguardo le risoluzioni che avrebbe credute opportune. Per queste ragioni io credevo

che la proposta da me fatta, e pei riguardi da cui era stata circondata, e per la moderazione con cui fu concepita, non fosse per essere dal Ministero rigettata. Ma le cose dette dal signor ministro di grazia e giustizia mi persuasero pur troppo che io andai di gran lunga errato.

Il signor ministro osservava che l'ordine del giorno da me proposto mancava assolutamente di scopo. Quest'ordine del giorno, egli disse, o suppone che le promesse fatte dal Ministero non saranno mantenute, ovvero pone in non cale il fatto possibile che per circostanze di fatto insuperabili non lo si possa mandare ad effetto.

Quanto alla prima osservazione del signor ministro, dico che non manca assolutamente di scopo un ordine del giorno il quale tende a fare manifestare da uno dei poteri dello Stato qual sia la sua opinione sopra una determinata questione. Qui dunque non si tratta di credere, o di non credere alle promesse del Ministero, ed io non intendo di sollevare dubbi a questo riguardo; ma basta egli forse che il Ministero prometta di fare una cosa, perchè si creda che l'effettuamento di essa sia veramente il desiderio della Camera? No certamente; chè questo desiderio non si fa altrimenti conoscere, se non mediante un voto della Camera stessa. Ecco pertanto lo scopo della mia proposta. Quand'anche essa fosse accolta dal Ministero nei più espressi termini, ciò non potrebbe servire di benchè menomo indizio che la Camera sia alla medesima assenziente. Qui, ripeto, non è questione che non si creda alle promesse del Ministero, ma si tratta unicamente di portare il soggetto della discussione innanzi alla Camera, e di provocarne un voto il quale serva a fare conoscere le di lei intenzioni, acciocchè le intenzioni del Ministero assumano il carattere di un fatto approvato da tutti i poteri dello Stato.

Quanto poi all'altra osservazione del signor ministro, che la mia proposta sia senza scopo perchè potrebbero sopravvenire dei fatti che la rendessero ineseguibile, dico che ciò a nulla monta, e che può accadere di qualsivoglia altro oggetto legislativo. Una legge qualunque che oggi si faccia, può per fatti eventuali che sopravvengano divenire ineseguibile. E quante volte la Camera stessa non ha a simili emergenti provveduto? Quante volte furono votate dalla Camera proroghe per l'esecuzione di leggi già pubblicate?

Ciò vuol dire che se sopravverranno fatti che impediscano l'esecuzione del voto del Parlamento, il Parlamento stesso provvederà alle conseguenze di questi fatti, e farà sì che essi non producano sinistre conseguenze, ed è aperto al Ministero il campo di fare tutte le proposte a ciò opportune.

Soggiunse il signor ministro che la mia proposta avrebbe avuto quest'unico effetto, di gettare lo sconforto massime nei ministri del culto, e principalmente in alcuni paesi che furono da lui indicati. Ma, o signori, se la proposta avesse per iscopo, o potesse avere per effetto di togliere ai ministri del culto i mezzi necessari alla loro sussistenza, o anche solo di diminuire quelli che attualmente posseggono, intenderei come l'osservazione del signor ministro potesse avere un fondamento di ragione: ma la proposta non ha questo scopo, e non può avere tale effetto. Non ha questo scopo, e ieri già io lo dichiarava espressamente alla Camera, poichè prevedeva che le mie intenzioni sarebbero state, se non qui, altrove almeno, male interpretate. L'effetto poi non può essere quale lo tenne il signor ministro, perchè egli stesso ha riconosciuto, che mediante l'equo riparto dei beni ecclesiastici vi hanno i mezzi per provvedere al clero, ed anzi per migliorare la condizione di quella parte del medesimo che più ne abbisogna.

Ora questi mezzi stanno nelle mani del Ministero, al quale non occorre di fare altro che di porre in atto quelle disposizioni, di cui egli stesso ha riconosciuto la possibilità in diritto ed in fatto. Non hanno pertanto verun fondamento i timori e le funeste conseguenze dal signor ministro allegate.

Finalmente l'onorevole ministro osservò che la mia proposta incagliava le trattative che erano in corso con Roma. Io confesso che non so comprendere le ragioni di questa asserzione, le quali per altra parte non furono dal signor ministro addotte. Se la proposta avesse per iscopo di fare decidere la questione dalla Camera in un senso diverso da quello in cui il Ministero stesso ripetutamente la risolvette, io comprenderei la possibilità di affermare ciò che fu detto dal signor ministro, ma essa per l'opposto non si allontana per nulla dalle dichiarazioni del Ministero; dunque, una delle due, od il Ministero intende di allontanarsi dalle prime sue dichiarazioni, e lo dica apertamente, chè in tale caso sapremo a che dobbiamo attenerci; od il Ministero persiste nelle dichiarazioni che ha fatte ripetutamente (ed io credo che egli sinceramente vi persista), ed in tal caso non vedo come l'appoggio che gli può venire da un voto della Camera, conforme alle sue dichiarazioni, debba essere d'ostacolo alle trattative che egli dice essere ora in corso.

Non veggio perciò in qual parte le osservazioni fatte dal signor ministro di grazia e giustizia possono essere d'ostacolo all'adozione della mia proposta.

Mi permetta ora la Camera che aggiunga un'osservazione generale, che riguarda tanto l'ordine del giorno, quanto l'articolo che ho proposto, il quale non credo si possa discutere separatamente.

Se la questione si portasse unicamente sul punto di stabilire l'epoca in cui il voto che fosse per emettere la Camera dovesse avere il suo effetto, io per me dichiaro, che sebbene non veggia nessuna difficoltà che si opponga ad adottare le epoche da me proposte, ciò non pertanto non avrei difficoltà di differire al bilancio del 1853 l'epoca per la loro attuazione; e che perciò sarei disposto a ridurre la duplice proposta ad un solo articolo da aggiungersi alla legge del bilancio, il quale invitasse il Ministero a provvedere acciocchè nel bilancio del 1853 potessero cessare queste spese, presentando all'uopo in prima gli opportuni progetti di legge al Parlamento. Lo ripeto, quando la questione fosse portata su questo terreno, io non opporrei alcune difficoltà, perchè il vero, l'unico mio scopo è di provocare dalla Camera un voto il quale ci faccia entrare una volta in quella via delle economie che tutti riconosciamo essere necessarie per ristabilire l'equilibrio nei nostri bilanci.

Pensiamo, o signori, che se ad ogni discussione di bilancio ci rifiutiamo di fare quelle economie che sono pur possibili, noi c'ingolferemo in un abisso, da cui non potremo più trarci in avvenire.

Pensiamo che se ad ogni volta che ci si presenta la questione di economia da farsi, la rigettiamo, noi contraddiciamo flagrantemente a noi stessi che abbiamo riconosciuto le economie essere il solo mezzo per ristabilire l'indispensabile equilibrio tra le entrate e le spese ordinarie.

E veramente questa contraddizione si è pur troppo già avverata parecchie volte nella discussione dei bilanci.

Si tratta del bilancio della guerra? Ci si dice ogni economia è impossibile. Si tratta del bilancio di grazia e giustizia, ci si ripete che ogni economia è impossibile. Si parla delle spese di rappresentanza pei generali di divisione o per altri impiegati, o di altri simili economie? E sempre si ripete, impossibile! impossibile! Ma, signori, senza economie non

potremo mai ristabilire l'equilibrio, e se di economie non vogliamo assolutamente farne alcuna, io dico, che ci siamo noi stessi preparata la nostra sentenza.

Ora non credo che in questo stato voglia, o possa la Camera stare ancora a lungo. Ecco il motivo per cui io desidero di provocare da lei un voto. Allorquando sarà stabilito per legge che il Parlamento vuol entrare veramente nella via delle economie, il paese sarà almeno tranquillo che saremo assicurati che ad un'epoca certa e determinata, i voti ed i desiderii di molti anni incominceranno a divenire una realtà. Ora non è più tempo di discutere e di desiderare, è tempo di incominciare ad operare. Questo è il solo modo con cui potremo stabilire il nostro credito all'interno ed all'estero.

**PRESIDENTE.** Il signor Salmour ha la parola.

**SALMOUR.** Signori, quando il Ministero altamente e ripetutamente ha dichiarato al Parlamento ed alla nazione che egli non avrebbe mai consentito nè a spogliazioni, nè ad altri mezzi rivoluzionari analoghi, nè all'incameramento dei beni ecclesiastici, perchè, anche dal solo lato economico egli non lo riputava nè utile nè conveniente; quando, finalmente, egli ha recentemente iniziato trattative colla Corte pontificia per potere giungere alla bramata economia delle spese di culto, per mezzo di una nuova circoscrizione delle diocesi, io non comprendo come si possa nonchè accettare, ma seriamente discutere l'ordine del giorno del deputato Cadorna, altro non essendo che la riproduzione sotto altra forma di una parte della proposta Pescatore relativa ai beni ecclesiastici, da voi respinta in massima.

Prima di ogni altra cosa è mestieri, o signori, che io richiami alla vostra memoria, dove stesse nella discussione di questa parte della proposta Pescatore il dissenso fra il Ministero e l'opposizione, affinchè possiate ad un tratto apprezzare il merito e l'opportunità della proposta Cadorna, anche indipendentemente dalle considerazioni di convenienza e di opportunità dedotte dalle condizioni politiche e sociali in cui versa il continente europeo.

Il dissenso fra il Ministero e l'opposizione stava allora, e sta tuttora in ciò che, mentre il Ministero vorrebbe fare camminare di pari passo la riforma economica e la riforma religiosa, affine di giungere ad un più equo riparto dei beni del clero per mezzo di un riordinamento della giurisdizione ecclesiastica, l'opposizione, senza preoccuparsi della probabilità di ottenere il concorso della podestà religiosa, vorrebbe che immantinentemente si procedesse alla riforma economica, o quanto meno si negassero fin d'ora tutte, od almeno in parte, le somme da stanziare nel bilancio del 1853 a pro del clero.

Niuno desidera più sinceramente di me di vedere esonerato il bilancio delle spese del culto; niuno domanda con più caldi voti un equo riparto dei beni del clero per giungere ad un tale risultamento, e nell'interesse della religione e in quello dello Stato; ma siccome, nella condizione presente di cose, questa esonerazione e questo riparto non possono effettuarsi senza una nuova circoscrizione delle diocesi, per la quale è necessario, anzi indispensabile l'intervento della podestà religiosa, così io debbo respingere con tutte le forze dell'animo mio la proposta del deputato Cadorna, la quale tende a confondere e sovvertire il naturale processo delle cose, attribuendo esclusivamente ad una parte quello che vuol essere definito da due; pregiudicando con intempestive misure la questione, onde si faccia oltre modo intricata, ed induca di necessità quelle risoluzioni che si vogliono dal più accorto senno evitare.

Perlocchè non solo respingo l'ordine del giorno proposto, ma respingerò qualsivoglia tentativo per mandare ad effetto siffatta economia, fino a tanto che le trattative iniziate colla Corte di Roma, o sortano il loro effetto, o riescano definitivamente vuote.

Non intendo con ciò menomamente negare, e tanto meno ledere i diritti della podestà civile, che quanto altri mai riconosco, e sono pronto a sostenere all'uopo; ma io stimo che, per quanto inconcussi siano questi diritti, non si debba ricorrere a vie speditive per farli valere se non dopo che saranno esausti tutti i mezzi di conciliazione compatibili colla dignità nazionale. Dirò di più: è mia ferma opinione che nello stato presente di cose, a fronte delle trattative iniziate dal Governo, sarebbe slealtà il farlo, ed ho troppo a cuore la dignità del mio paese per non consentirvi mai.

Il potere esecutivo nell'aprire trattative colla Corte pontificia ha usato di un suo diritto non solo, ma ha adempiuto ad un suo stretto dovere; perchè, non essendosi ancora da nessuno, ed in nessun paese del mondo tracciata in modo assoluto quella linea che limitare debbe i due poteri religioso e civile, possono e debbono nascere necessariamente dei dubbi o dall'un canto o dall'altro; ciò posto, l'interesse della religione e quello dello Stato richieggono egualmente che questi dubbi siano sciolti.

Or dunque, il potere esecutivo avendo usato di un suo diritto, avendo adempiuto ad un suo dovere coll'iniziare trattative colla Corte di Roma, il Parlamento debbe attenderne l'esito. Spetterà al potere legislativo il ratificare o no gli accordi che ne emergeranno; ma fino a tanto che questi accordi non sono sottoposti alla nostra disamina, l'incagliare l'andamento delle trattative, ed il volerne precipitare il corso con imprudenti voti, sarebbe non solo dannoso e sconveniente, ma costituirebbe un vero abuso di potere, contrario agli usi dei paesi civili, e direttamente opposto ai principii dello Statuto.

Senonchè voi, o signori, non avete fiducia nel risultamento di queste trattative; e nella naturale vostra impazienza di andare oltre, volete fin d'ora venire alla riforma economica. Io non cercherò di farvi ricredere; nè saprei d'altronde come farlo; ma il Ministero ha fede nel loro buon esito, e con lui convengo pienamente a questo riguardo, perchè ho fede nella giustizia dei diritti del potere civile; perchè confido nella saviezza della Corte di Roma (*Mormorio a sinistra*) (*Con forza*), perchè confido nella saviezza della Corte di Roma... (*Più forte mormorio al centro sinistro e a sinistra*)

Prego il signor presidente a mantenermi la parola.

**PRESIDENTE.** Prosegua pure; nessuno gliel'impedisce.

**SALMOUR.** Io rispetto l'opinione di tutti e desidero che sia pure rispettata la mia (*Bravo! Bene! a destra*)... perchè confido nella saviezza della Corte di Roma, la quale consigliandosi colla ragione dei tempi, con quella della religione, e coi suoi stessi precedenti, non vorrà più oltre patire un dissidio tanto pregiudizievole ai comuni interessi, e saprà cedere, dove è segno di forza il farlo, e non di debolezza.

Sì, lo dico ingenuamente, alla novella della nomina di un nostro plenipotenziario in Roma, il mio cuore si è aperto alla speranza (*Bisbiglio*), ed aspetto un buon esito da queste trattative, se i partiti estremi non lo rendono a talento impossibile. Aspetto con tanto maggior fiducia e tranquillità questo esito, in quanto che, mentre m'affido al Governo per non lasciare procrastinare queste trattative al di là del tempo necessario, ho l'intimo convincimento, che quando esse andassero fallite, non per il fatto nostro, ma per le tergiversazioni, o per le esagerate pretese della Corte romana, noi

stessi, che invociamo oggi verso il potere spirituale la maggiore deferenza compatibile colla dignità della nazione, saremmo i primi a confortare il Governo a rivendicare i diritti del potere civile, e ad usarne largamente nell'interesse pubblico.

Questo mio convincimento, questa opinione ch'io ritengo essere quella dell'immensa maggioranza della nazione, si farà, spero, conoscere chiaramente anche in Roma, dove si comprenderà che il protrarre più oltre il componimento della nostra vertenza non può profittare che ai nemici della religione.

E qui dopo di avere invocato con considerazioni, direi quasi di delicatezza, di probità politica, la maggiore prudenza possibile per parte della Camera, al fine di lasciare al Governo la maggior libertà d'azione nelle trattative con Roma, mi sia lecito invocare eziandio questa medesima prudenza con considerazioni di convenienza, di opportunità politica e finanziaria sullo stesso argomento.

Per potere apprezzare tutto il valore politico e finanziario dell'ordine del giorno proposto, è mestieri anzitutto senza ambagi e senza tergiversazioni stabilire in modo chiaro, esplicito e preciso, quale sia la nostra posizione in Europa.

Signori, io crederei mancare al debito mio verso di voi e verso la patria, se in questa occorrenza vi facessi come nei viaggi da me intrapresi l'anno scorso nelle varie contrade d'Europa io abbia per ogni dove ed in ogni ceto di persone trovato l'opinione pubblica traviata a nostro riguardo. (*Susurro*)

E sapete perchè? Appunto perchè i nemici delle nostre istituzioni, siano essi reazionari o repubblicani, snaturando il carattere delle differenze insorte con Roma, e coltivandole nel senso dei loro tristi disegni, andarono per ogni dove insinuando che noi intendiamo procedere per misure rivoluzionarie, e che appunto per ciò ci mostriamo restii e ripugnanti a trattare con Roma.

Noi possiamo e dobbiamo disprezzare siffatte calunnie, perchè sappiamo quanto esse siano prive di fondamento, perchè possiamo andare superbi del buon senso e dell'alto giudizio del nostro popolo; perchè vediamo una reciproca confidenza ed un reciproco amore stringere il monarca e la nazione, perchè finalmente, conoscendo gli atti e le rette intenzioni del Ministero, sappiamo distinguere le vere sue tendenze da quella certa debolezza di popolarità che gli fa qualche volta anteporre l'adesione degli oppositori a quella dei suoi amici politici. (*Si ride*)

Ma badiamo bene, o signori; se oggi con una votazione imprudente incagliamo, o sembriamo volere incagliare le iniziate trattative, verremo noi stessi a dare peso a quelle calunnie del più raffinato gesuitismo, ed il nostro credito ne scapiterà; perchè, al postutto, per le nazioni come per gli individui credito suona confidenza, e la confidenza non s'inspira quando si vogliono propugnare i diritti con vie di fatto; quando l'impazienza di andare oltre impedisce di consolidare coll'ordine fortemente costituito le libertà acquistate; quando finalmente per un mal inteso amor proprio si tiene in niun conto l'opinione delle altre nazioni.

Nè si creda che una nazione, qualunque essa sia, possa al dì d'oggi isolarsi, per così dire, nel suo diritto, e tenere in non cale la opinione delle altre; imperciocchè i fatti provano che la Russia, la Prussia, come la Francia e l'Inghilterra, debbono sottostarvi come noi nell'interesse del loro credito pubblico, il quale, negoziandosi sopra i vari mercati di Europa, scapita ad ogni minima sfavorevole opinione che vi prevalga.

Ora, signori, lasciando anche da parte la questione meramente finanziaria, tuttochè capitalissima per noi, chè dovremo pur troppo ricorrere ancora a nuovi prestiti, credete voi che il nostro credito possa scapitare per il fatto di una nostra imprudenza politica, senza gravissimo ed ineluttabile pericolo per le nostre libertà?

Credete voi che a fronte delle condizioni d'Europa convenga aggiungere alle intricate difficoltà in cui versiamo, ai pericoli che sovrastano alle nostre istituzioni, la diffidenza, la sfiducia, l'inimicizia dei capitalisti del continente, i quali ritengono la maggior parte delle cartelle del nostro debito pubblico?

Credete voi finalmente che con un imprudente ordine del giorno convenga aumentare l'audacia ed i mezzi ad un partito che ha per sé, se non la religione, l'apparenza religiosa, e pur troppo il micidiale soffio della reazione di tutto il continente contro il Governo parlamentare?

Pensateci bene, o signori, per non lasciarvi sedurre dal giusto e naturale vostro desiderio di conseguire una economia nel bilancio; imperciocchè, qualunque sia la parte della Camera che vi proponga un siffatto mezzo, qualunque sia la forma colla quale vi sia presentato, l'attuarlo ed il volersi impegnare fin d'ora ad attuarlo in un determinato tempo, è presentemente oltre ogni dire pericolosissimo.

Badateci bene, o signori; talvolta animati dalle migliori intenzioni del mondo, si compromettono e si rovinano le migliori cose del mondo, se per un male inteso amore delle libertà si fa ad esso il maggior danno per la mania di tutto sacrificare all'applicazione assoluta di principii. Per un esagerato amor proprio nazionale, per un soverchio spirito di novità, vi hanno uomini, lo ripeto, colle migliori intenzioni del mondo, che furono condotti, loro malgrado, a farsi ovunque i propugnatori delle idee, delle proposte della opposizione, modificandone le norme, attenuandone ma non distruggendone la nocevole portata, e via via screditarono se stessi ed il Governo parlamentare che intendevano sostenere.

Vedete che cosa è succeduto in una vicina nazione!

I Thiers, i Remusat, i Duvergier de Hauranne e tanti altri membri dapprima del centro sinistro (*Movimento e risa al centro sinistro*), dopo di averlo spinto alla rivoluzione di febbraio, ricredutisi troppo tardi, scontano ora nell'esilio la fatale loro condiscendenza, e la Francia attonita ha dovuto sacrificare al bisogno della propria conservazione le libertà acquistate con tanto sangue, e di cui quegli uomini stessi si mostravano i più caldi propugnatori.

Che l'ordine del giorno venga quindi dal centro sinistro, o dalla sinistra, a me poco importa; imperciocchè esso ha la medesima significazione e la medesima portata. Lo respingo dunque con tutte le forze dell'anima mia, proponendo a sua vece l'ordine del giorno puro, perchè traendo seco l'intervento del potere legislativo nelle attribuzioni del potere esecutivo, sconvolge una delle basi del nostro diritto pubblico, e nelle presenti circostanze pregiudica non solo il nostro credito finanziario, ma eziandio il nostro credito morale, mantenendo all'estero quella riputazione che altri vogliono farci, ma che noi dobbiamo assolutamente distruggere dimostrando coi nostri atti, che siamo altrettanto gelosi delle nostre istituzioni costituzionali, quanto maturi per le libertà che loro dobbiamo; libertà delle quali possiamo e sappiamo usare, senza recare pregiudizio a nessuno.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI.** Il principale motivo per cui l'onorevole signor ministro di grazia e giustizia si oppone all'ordine del giorno proposto dall'onorevole deputato Cadorna, consiste in



alcune insuperabili difficoltà ch'egli non ha fatto che accennare, ma che la Camera ha subito compreso in che cosa consistessero. Anzi lo stesso ministro ha spiegato meglio il suo intendimento dicendo che un negoziatore, il quale si trova stretto da un tempo determinato per concludere a fronte di un altro, al quale non sia imposta questa necessità, trovasi in peggior condizione; la qual cosa, per avvertirlo di passaggio, vuol dire che il signor ministro di grazia e giustizia non ha quella buona opinione nella saviezza e nello spirito conciliativo della Corte romana che ha l'onorevole preopinante, perchè, se avesse una tale buona opinione, unendo al tempo già trascorso dopo che sono state intavolate le trattative, i sei mesi che gli accorda l'onorevole Cadorna, il signor ministro potrebbe ripromettersi di recare una volta a compimento quelle trattative.

Ad ogni modo è palese che le difficoltà, che il signor ministro dice potere essere insuperabili, consistono in un accomodamento colla Corte di Roma, ed il ministro bene conosce quali interminabili lungaggini, quali tergiversazioni essa sia solita ad adoperare quando non vuol venire ad una conclusione, ed essa non vuol mai concludere quando si tratta di fare qualche concessione. Ecco quali sono le difficoltà insuperabili accennate dal signor ministro; ed io non sono lontano dal riconoscere che siano veramente tali.

Se le cose stessero in questi termini, bisognerebbe dare ragione al signor ministro, perchè nessuno è tenuto di fare l'impossibile. Ma io trovo un mezzo di superare tale difficoltà. Ciò che il signor ministro vuole ottenere mercè un concordato colla Corte di Roma, io propongo che lo facciamo noi direttamente in via legislativa. Io opino che non si debbano mai fare concordati, i quali sono una delle mille conseguenze di quella funesta confusione dello spirituale col temporale, che ha prodotti tanti mali e nell'ordine religioso e nell'ordine sociale. Diffatti Treilhard ha detto: « La jurisdiction spirituelle n'embrasse que la foi et le dogme; tout ce qui est discipline et police appartient à l'autorité temporelle. » Ora, ciò posto, non si sfugge da questo dilemma: volete voi fare concordati per ciò che spetta alla fede ed al dogma? No certamente, perchè tali cose spettano alla giurisdizione spirituale, e non se ne deve immischiare il potere temporale. Dunque volete fare concordati per cose che spettano al potere temporale, e nelle quali non ha diritto d'immischiarsi la Corte romana?

In questo caso voi detraste a quell'autonomia cui hanno diritto tutte le nazioni.

De Pradt, che bene conosceva la storia ecclesiastica, lasciò scritto nella sua opera sopra i quattro concordati fatti dalla Francia, che gli effetti di tutte le contestazioni le quali danno luogo ai concordati sono un po' meno di rispetto per la religione ed un po' meno di ordine per le società civili.

E che ciò sia vero, che ben si apponesse quel grande statista di cui noi tutti nella nostra gioventù abbiamo lette e meditate le opere, ben si vede nei tempi nostri. Non sono forse tornate a scapito grande della religione, a diminuzione del rispetto che si aveva verso di essa, le esagerate pretese della Corte di Roma, l'anatema da lei pronunciato contro gli innocenti trattati di Nuyts, le ridicole lagnanze mosse contro l'abolizione del foro ecclesiastico? Non tornano forse a diminuzione di rispetto verso la religione le esorbitanze dell'*Armonia*, del *Cattolico*, della *Campana*, e di altri giornali di quella stampa? Concludiamo non doversi mai fare concordati colla Corte di Roma e potere noi senza il di lei intervento sopprimere dal bilancio quelle spese che crediamo dovere sopprimere, eseguire un equo ripartimento dei

beni ecclesiastici, e fare quanto stimiamo opportuno, intatto il dogma.

Forse che l'Assemblea costituente francese non sopprime nel 1790 tutti i benefizi, ad eccezione dei vescovadi e parrocchie, senza ricorrere alla Corte di Roma?

Il Ministero comprende benissimo che il provvedimento della ripartizione dei beni ecclesiastici e della soppressione degli assegnamenti a favore del culto che trovasi nel bilancio, deve essere accompagnato dalla diminuzione nel numero dei vescovadi e degli arcivescovadi. E per verità nel Belgio, paese cattolico quanto possa esserlo il Piemonte, e la cui popolazione è presso a poco eguale, non vi sono che un arcivescovo e sei vescovi; in Piemonte al contrario abbiamo sette arcivescovi con quaranta vescovi, numero troppo superiore al bisogno. L'intendimento adunque del Ministero sarebbe di ottenere dal papa la soppressione di alcuni di questi arcivescovadi e vescovadi.

Ma io dico che dal papa non si otterrà niente, e che, non trattandosi di dogma, possiamo fare da noi. Forse che la diminuzione dei vescovadi, la soppressione dei canonici e delle inutili abazie sono cose che riflettano il dogma? No certamente. Dunque tutte queste cose entrano nella giurisdizione del potere temporale, il quale può provvedervi senza ricorrere a Roma.

Per questi motivi io appoggio la proposta dell'onorevole Cadorna.

**GASTINELLI.** Sorgo anch'io, o signori, per oppormi con quanta forza ed energia mi può ispirare il mio carattere, la mia qualità di rappresentante nazionale, mi possono ispirare le mie convinzioni ed il mio amore verso le liberali istituzioni, alla proposta dell'onorevole deputato Cadorna contenuta nel suo ordine del giorno e nell'articolo di aggiunta alla legge del bilancio.

Io non entrerò nella quistione ardente in cui sono entrati i preopinanti; lascio volentieri anche in disparte ogni discussione di politica esterna, ogni discussione di diritto relativa al titolo di quei mezzi di sussistenza del clero. Mi basta solo di considerare la presente controversia sotto il punto di politica interna per oppormi virilmente a quella proposta, che io credo inopportuna nello stato e nella condizione delle cose presenti.

Vera cosa è che l'onorevole deputato Cadorna cercò di raddolcirne l'asprezza protestando formalmente, che egli non intendeva menomamente di pregiudicare agli interessi di una condizione di persone, la quale ha e debbe meritamente avere molta influenza sui cittadini che informa alla morale ed alla religione, basi d'ogni sociale edificio; vera cosa è ch'egli ha protestato non intendere altro con questo ordine del giorno e con questa aggiunta di legge che direttamente alleviare la sorte del pubblico erario, e indirettamente astringere il Ministero ad affrettarsi di condurre a termine la tante volte vantata equa ripartizione dei beni ecclesiastici.

Io non entrerò, o signori, a discutere quante e quali difficoltà possano ad ogni istante sorgere nell'applicazione pratica di una maniera di legge agraria ad una associazione religiosa: non voglio neppure prendere atto della dichiarazione che ha fatto ripetutamente il Ministero, che egli ha portato tutte le sollecitudini in questo scabroso affare, in cui potrebbero tuttavia sorgere inopinatamente degli ostacoli che contro la sua aspettazione ne indugiassero la definitiva ultimazione.

A me basta, o signori, di osservare che, nell'incertezza se, come e quando si provvederà meglio e più ampiamente ai bisogni dei ministri inferiori del culto, noi non dobbiamo

intanto, con un ordine del giorno nè con un articolo di legge, fare cessare ad un certo, prossimo, determinato tempo i mezzi che sono appena sufficienti alle esigenze di loro condizione.

La cosa mi pare tanto da sè chiara, l'odiosità delle misure che vorrebbero fare adottare dalla Camera è a' miei occhi evidente cotanto, ch'io credo soverchio di spendere maggiori parole a dimostrarlo.

Forsechè non ci basta il peso dell'astio che abbiamo per parte del maggior clero incontrato, se noi non giungiamo eziandio ad inimicarci il clero inferiore con una legge importuna, con un ordine del giorno che tenda a fare cessare in un determinato tempo i mezzi della di lui sussistenza, senza prima aprirgli la sorgente di più equi sovvenimenti?

Forsechè non ci basta di avere già molta parte di questo clero aggravata colla legge d'imposta sulle manimorte, il qual aggravio mentre si sente indifferentemente dall'alto clero, pesa con tutta la sua forza sul clero minore, se non compiamo ancora quell'aggravio coll'inaridirne i sussidi?

Eppure anche allora il confortavano colla speranza di un più equo ripartimento e di maggiori provvedimenti; ma quei provvedimenti si fanno ancora oggidì aspettare, mentre quel peso gravita sui medesimi già da un anno.

Signori, io non voterò mai ulteriori privazioni, se prima non avrò votato maggiori compensi.

Io non so se l'onorevole Cadorna abbia molti rapporti colle persone che compongono il basso clero, se abbia mai esplorato il loro animo, ricercati i loro sentimenti.

Ma io so che, quanto a me che non mi vanto nè di ampia nè di intima relazione col medesimo, spesso mi suonarono all'orecchio queste o simili loro dichiarazioni:

« Noi non osteggiavamo, nè potevamo osteggiare punto queste liberali istituzioni e riforme che ci si affacciavano al pensiero ogni qualvolta noi lo riconducevamo sui principii di quella religione che annunziamo; il tipo della civile fraternità, dell'eguaglianza in faccia alle leggi, noi lo riscontravamo nel Vangelo che dichiarava tutti figli di uno stesso padre, tutti discepoli di uno stesso maestro; il tipo del concorso di tutti od individualmente o per rappresentanza alla compilazione di quegli ordinamenti che interessano tutta la società noi l'avevamo nella forma di reggimento della primitiva Chiesa; per noi non era di sostanziale importanza nella civile società una distinzione, la quale ci faceva i primi schiavi anzichè fruttarci realmente, la quale, nata o cresciuta in seno del feudalismo, doveva certamente col feudalismo sparire. Ma voi, o signori, e con voi il Governo quale stabilità avete data alla presente nostra condizione? Di quale garanzia circondavate la nostra uguaglianza a fronte degli astiosi di quelle libere istituzioni? Qual forza avete somministrata a quella libertà ed indipendenza a cui ci avete convitati? Il Ministero al pretesto di quest'indipendenza ha rigettato l'idea dell'incameramento dei beni; ma questo rigetto, che in fine non è che un fatto negativo, anzichè in nostro, torna in vantaggio di coloro che ci soprastanno; a loro il frutto, a noi i pesi e gli stenti. L'idea di un più equo ripartimento dei beni non è finora che un lontano conforto, e intanto voi avete fatto pesare su noi la legge d'imposta sulle manimorte. Ancora un aggravio, e voi ricercherete invano segni di vita e di libertà in un ceto che avete lasciato schiavo e ridotto esanime. »

I men discreti poi di essi ripetevano: « Noi non siamo concorsi nè col fatto, nè col consiglio all'impoverimento dell'erario; perchè dobbiamo essere presi principalmente di mira per portare la pena di una comune sventura, in cui se ci fu qualche imprevidenza siamo gli ultimi a cui si debba la me-

desima attribuire? Perchè, mentre all'altrui avidità non si fanno rigurgitare gli indebiti lucri di un comune infortunio, si aggravava la condizione sempre di pacifici cittadini! »

Questi, o signori, sono i lagni dei più o meno discreti. Contento di averveli riferiti, non mi farò a pesare il loro valore; conchiuderò invece coi sentimenti dell'onorevole deputato Salmour. Badate, signori, quai nuvoli s'ingrossino sul nostro orizzonte, ed anzichè spingere la nave delle nostre libere istituzioni contro pericolosi scogli dove possa naufragare, pensiamo coi più moderati consigli a ricoverarla felicemente in porto. Quindi voto contro l'ordine del giorno e contro l'articolo di legge del deputato Cadorna. (Bravo! Bene! a destra)

**MELLEANA.** Momenti or sono si lasciava dal presidente traviare la discussione in merito ad un'altra questione; e poi, quando pel fatto suo diveniva diritto negli altri membri il non rimanere sotto il peso delle parole dette da altri, allora ci si toglieva la parola; ed ora la Camera ripete lo stesso fatto di testè, lasciando, cioè, che l'onorevole Salmour travisasse totalmente la discussione e la portasse su di un terreno che non era il suo. Basta leggere l'ordine del giorno del deputato Cadorna per vedere che qui si tratta di una pura categoria di bilancio, e che non era d'uopo, come ha voluto fare con lungo e meditato discorso l'onorevole Salmour, di risvegliare l'ardente questione delle trattative con Roma; nè tanto meno di spaziare nel vasto campo della politica generale. Credo che il deputato Salmour e nessuno in questa Camera potrà dire che vi sia mai stato Governo civile al mondo, il quale sia disceso a trattative colla Corte di Roma per vedere quali somme dovesse sì o no stanziare nel suo bilancio.

Se l'onorevole Cadorna avesse portata la questione su quelle riforme che stanno tanto a cuore del deputato Salmour, e che egli vuole ottenere per la via delle trattative, allora sarebbe stato il caso di ridestare quest'ardente questione; ma per essere consentanei alla denominazione di moderati che usano di darsi gli amici politici del conte Salmour, dovevano stare nella questione quale fu posta innanzi; si dovevano cioè limitare a discutere il punto se convenisse o no, allo stato delle nostre finanze, il lasciare ulteriormente una data somma nel bilancio nostro, o toglierla.

**PRESIDENTE.** Faccio osservare che l'ordine del giorno in discussione è generale, non ristretto alla categoria 19, come sarebbe l'articolo addizionale: l'ordine del giorno ha per oggetto quanto è relativo al culto ed alle spese per esso stanziate nel bilancio.

**MELLEANA.** Osservo al signor presidente ed alla Camera, che non poteva cadere in pensiero all'onorevole Cadorna di contemplare nel suo ordine del giorno quelle spese che sono per interessi propri dei chierici, o dei quali hanno l'usufrutto i corpi morali religiosi. Per volere ciò avrebbe dovuto esprimerlo, ma evidentemente non lo ha espresso perchè non poteva credere che si potesse così su due piedi decidere la grave questione dell'incameramento de' beni ecclesiastici. L'onorevole Cadorna rimase nella mera questione dei sussidi che si sono fin qui accordati dallo Stato al culto cattolico. Questa era questione che doveva e deve trovare la vera sua sede nella discussione dei bilanci, e per definire la quale i tre poteri dello Stato non devono sottostare a qualsiasi straniera intervento, neppure a titolo di convenienza. Farò qui notare, che a riguardo di tale stanziamento la Camera deve regolarsi sulle norme di giustizia e sulle considerazioni della attuale posizione nostra finanziaria, che essa ha tenute nell'apportare riduzioni alle altre categorie del bilancio.

Certo, se la nazione si trovasse in più prospero stato di finanze, nè avrebbe fatte, nè farebbe alcune economie. Ma se

ciò è indispensabile, deve almeno, per debito di giustizia, portare con equa lance le sue economie su tutte le categorie. Quindi io dico, che attualmente la questione è puramente economica e non su quelle riforme che è ancora controvertibile se sia conveniente il trattare con Roma.

Ma giacchè dagli uomini moderati si volle condurre la questione su questo terreno, non lascierò di fare alcune brevi osservazioni al conte di Salmour che per tre volte ci volle ripetere (ed io tacendo ho ammirata la sua costanza) che esso ha una ferma convinzione nella saviezza della Corte di Roma.

Questa è la sua opinione, ed io rispetto l'opinione degli altri, come intendo sia rispettata la mia. Ma ognuno che porta avanti alla Camera una propria opinione ha desiderio e debito di procurare di far passare la propria convinzione nell'animo degli altri, quindi mi attendeva delle ragioni e dei validi argomenti, pronto, se tali fossero stati, a ricredermi per adottare la opinione dello stesso deputato Salmour.

Esso invece di ragioni ci disse che fondava tale sua convinzione nel passato della Corte di Roma. Ed è qui che confesso la mia ignoranza nella storia, perchè non conosco un fatto, nel quale quella Corte sia venuta, se non forzatamente, a concessioni. Desidererei la citazione di qualche fatto, che mi facesse cambiare d'opinione, e questo l'attendo dalla dottrina dell'onorevole conte di Salmour.

Egli disse poi che nei vari paesi d'Europa da lui ultimamente percorsi vide posto in cattivo aspetto il nome e la rinomanza del Piemonte; diceva essere ingiusto quel giudizio, e doversi attribuire agli interessi particolari dei due partiti estremi che agitano le nazioni, cioè del partito ultra reazionario, e del partito ultra liberale; soggiunse essere cagione di quegli erronei giudizi le nostre controversie con Roma; ci additava per rimedio di scendere a patti colla Corte romana. Ciò sarà bensì valevole a disarmare le ire dei reazionari, ma se oggi lo siamo a torto, diverremmo in avvenire meritatamente degni di censura presso tutti gli uomini liberali. Noto poi al signor Salmour, il quale diceva di essere il vero amico dell'attuale Gabinetto, che male a proposito ha posta innanzi questa osservazione dei suoi viaggi. Perchè dare una mentita così solenne al Ministero, il quale in più circostanze per dimostrarci che esso è il vero Ministero delle circostanze, che esso ha diritto alla nostra riconoscenza, ci disse sempre: vedete: noi siamo combattuti dai due estremi, dunque vuol dire che siamo nel giusto ed aureo mezzo. (*Ilarità al banco dei ministri*) Quindi vedete che, invece di lamentare il giudizio che esso ha raccolto dai suoi viaggi, deve riconoscere in ciò che avevano qualche fondamento le cose dette in suo pro dal Ministero che esso predilige; ma rimanendo sempre su questo terreno della sua verace amicizia verso l'attuale Gabinetto, io osserverò che dovrebbe conoscere le idee ed i principali discorsi di uno dei membri (e certamente non ultimo) dell'attuale Gabinetto, cioè del conte di Cavour. Giacchè parmi non li abbia presente, gli leggerò alcune gravi parole pronunciate dallo stesso conte di Cavour in questa Camera in merito alle trattative con Roma: (*Segni d'attenzione*)

« Ed è appunto perchè crederei che coll'indugiare si corresse pericolo di andare incontro a tempi meno opportuni, che non potrei associarmi all'opinione di coloro che vorrebbero che prima di votare questa legge (cioè quella del foro) si intavolassero nuove trattative colla Corte di Roma. »

(Si noti che è registrato nel foglio ufficiale che vi furono segni generali d'approvazione, che quindi tali segni di approvazione sono partiti anche dai banchi, sui quali siede l'onorevole Salmour cogli attuali fautori delle trattative). (*Viva ilarità e segni di approvazione*)

*Voci.* In quale seduta?

**MELLANA.** Nella seduta del 7 marzo 1850.

*Voci.* Sono passati 2 anni!

**MELLANA.** Io credo che la fermezza d'opinione di un uomo di Stato non si misuri a così poca distanza di tempo; non credo debba presumersi che debba mutare d'opinione di 24 in 24 ore. (*Ilarità*) Non è fare un gran merito ad un uomo distinto di Stato il supporlo fermo per due anni nella propria opinione in una cosa di tanto momento. (*Risa*) Proseguirò a leggere le parole del deputato Cavour.

« Sicuramente se il Ministero prima di avere fatto alcun passo presso la Santa Sede, prima di avere cercato di ottenere il suo concorso in questa importante bisogna fosse venuto a proporvi immediatamente questa legge, io mi sarei associato a coloro che pensano in ora di dovere biasimare la sua condotta. Ma fu detto sia dal Ministero, sia dai membri che ad esso contrastarono, che queste trattative furono intavolate fin dall'anno 1848. »

(Noti il signor Salmour che queste trattative ebbero principio nel 1848, e che la sapienza della Corte di Roma non si è mai appalesata.)

« Ed io ricordo che nel seno stesso della Camera, non so bene se nel maggio o nel giugno di tal anno, il guardasigilli d'allora il conte Sclopis, annunciò avere il Governo iniziato trattative colla Corte di Roma in proposito: dopo d'allora non credo che queste trattative siano state interrotte mai. »

(Ha sentito l'onorevole Salmour?) « Quelle trattative non furono mai interrotte. Non so quindi perchè abbia detto che l'animo suo si sia rallegrato, quando due mesi or sono ha udito che fu mandato un ambasciatore a trattare con Roma; perchè non si è rallegrato prima quando furono mandati i primi ambasciatori? Aseolti il suo amico Cavour che così continua: »

« Abbiamo avuto un gran numero di ambasciatori di ogni specie a Roma, ed ufficiali e non ufficiali, e laici, e sacerdoti, e magistrati e prelati, uomini tutti distintissimi, ed io credo che tutti sono ritornati dalla Corte di Roma senza avere nulla ottenuto. »

(Se il conte Salmour ha aspettato soltanto ora a rallegrarsi, vuol dire che ha fede nella abilità dell'attuale inviato, e non l'aveva nei precedenti che pure il conte Cavour li chiama distintissimi.)

In tal modo il conte Salmour, senza parlare d'altri, farebbe una grave accusa al nostro presidente, il quale anch'esso è andato quale legato al bacio del piede pontificio. (*Bravo! — Ilarità prolungata*)

« Ed il conte Balbo (così prosegue il conte Cavour) mi permetta che io gli dica essere io nell'intima convinzione che nelle attuali circostanze riuscirebbe impossibile l'ottenere per mezzo di trattative un concordato quale si richiede dalla natura dei tempi, dal principio stesso che informa il nostro Statuto. Infatti, o signori, io non vorrei dire parola che non potesse interpretarsi meno che rispettosa per la Santa Sede, poichè quantunque io non possa approvare la sua condotta politica, io la rispetto altamente come supremo capo della gerarchia cattolica. »

(Vede la Camera che questo non è linguaggio d'opposizione ma di un uomo che sentiva avvicinarsi il giorno del suo potere.)

« Ma se quanto si dice, e venne detto da tutti coloro che tornarono da Gaeta... » (E notisi che fra quelli che tornarono da Gaeta vi è l'onorevole Balbo) « È vero, il volere fondare speranza sopra queste nuove trattative sarebbe una vera puerilità. »

(Se allora era una puerilità, cosa sarebbe al giorno d'oggi? Io non avrei termini sufficienti per esprimerlo.)

« Infatti, ho udito dire da varie persone autorevolissime che tornarono da Gaeta, onde dare idea dello spirito che domina il sacro collegio, che l'uomo più favorevole alle riforme, direi quasi l'estrema sinistra di esso, era il cardinale Lambruschini. »

(E qui il foglio ufficiale ci ricorda che queste parole furono seguite da una generale e prolungata ilarità. (*Ilarità generale*) L'ilarità medesima si riproduce ancora, perchè ciò che allora era vero, oggi è verissimo.) (*Bene!*)

Ora io dico, se un membro autorevole dell'attuale Gabinetto, ora non è molto, opinava in questo senso riguardo a cose che possono discutersi, se si debba o non si debba seguire la via delle trattative, oppure se il potere civile, rispettando se stesso, debba da se stesso provvedere, io domando, come si potrà porre in dubbio se in merito alla presente questione sia il caso di attenerci a questa improvvida via delle trattative con Roma?

La questione dell'onorevole Cadorna, come è posta, non può intendersi che questione veramente interna e finanziaria. Cotesta questione è veramente finanziaria, in quanto che, come già diceva, non si tratta che di portare sul bilancio di grazia e giustizia una parte di quelle economie che si vogliono estendere a tutti gli altri bilanci. È questione puramente di apprezzazione, cioè di vedere se togliendo queste somme dal bilancio, si possa danneggiare il servizio del culto.

Egli è appunto perchè sosteniamo questo principio, che non siamo del medesimo parere dell'ultimo onorevole preopinante, ed è appunto perchè siamo persuasi, che ottenendo questa riduzione sul bilancio, noi otterremo indirettamente un vero e reale vantaggio pel clero inferiore che ha tutta la più viva nostra simpatia, che persistiamo nella medesima proposizione; inquantochè nessuno avvi che creda che il Governo, ove gli fosse tolta dal bilancio questa somma, dovesse o potesse sospendere i sussidi ai preti poco provveduti, ma dovrebbe altrimenti e meglio provvedervi diminuendo il numero e le propine degli alti prebendari.

Ne verrebbe per conseguenza che il Governo dovrebbe a ciò provvedere o per via di trattative, se così vuoi, o per via di legge da presentarsi al Parlamento; ma una qualsiasi riforma sarebbe una volta ottenuta in modo da rimettere la eguaglianza, e tolto il superfluo a quella parte di clero, che si dice superiore, e che per tale io non ritengo; e si otterrebbe un'equa e giusta ripartizione. Ma questo, ripeto, è una questione di semplice apprezzazione; ciascuno nel dare il suo voto l'apprezzerà come crede meglio, ma la questione, come venne posta, è puramente finanziaria.

Io prego quindi la Camera a richiamare la questione sul terreno in cui fu posta, e non lasciarla divergere per inviperirla, trattando ora questioni, le quali, per ciò appunto che non possono pel momento sortire alcun effetto, io stimo inutile di agitare. (*Bravo! Bene! dalla sinistra*)

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Veramente sarebbe un peccato l'inasprire l'attuale questione dopo che fu dal preopinante portata sopra un terreno così piacevole, e rattristare gli animi tanto esilarati da quel discorso. Io quindi mi limiterò a poche osservazioni per motivare il rifiuto che il Ministero oppone alla proposta dell'onorevole Cadorna.

Quanto all'articolo di legge, senza entrare nel merito, io credo che si possa con gravissime considerazioni pregiudiziali respingere. Non ricorderò alla Camera la grave discussione cui diede luogo l'anno scorso la votazione del bilancio,

ed il vario modo col quale veniva interpretata la competenza delle Camere; ma mi pare, che fin d'allora fosse generale opinione non essere opportuno di associare alle leggi di finanze principii relativi alla legislazione civile; ed io reputo che questo principio, riconosciuto ed osservato dalle nazioni che trovansi più innanzi nella vita costituzionale, deve pure essere da noi seguito.

Io prego la Camera a volere riflettere un istante a qual grave inconveniente potrebbe dare luogo se questo principio, interpretato siccome vorrebbe il signor deputato Cadorna, ricevesse, e forse con ragione, una diversa interpretazione nell'altra parte del Parlamento, e in forza di ciò l'approvazione dei bilanci avesse ad essere sospesa, aggiornata indefinitamente.

Io credo che vi sarebbe in ciò un gravissimo inconveniente non solo finanziario, ma altresì politico, e che nelle attuali condizioni una dissidenza sopra un punto così grave menomerebbe di molto l'autorità delle nostre istituzioni.

Io stimo quindi che si potrebbe, senza entrare nel merito della proposizione, respingerla, oppure rimandarla ad altra discussione, invitando il proponente a farne oggetto di parziale proposta di legge.

La Camera poi, ove desse la sua adesione a questa proposta di legge, non farebbe altro che annullare quello che essa ha già votato pochi giorni sono nella discussione del bilancio. Che si direbbe della sapienza della Camera, la quale pochi giorni fa votava i fondi per tutto l'anno, ora, alla fine della discussione del bilancio, si facesse a dare un voto con cui prescrivesse che non si abbia a spendere se non la metà di questo fondo? Questa sarebbe una flagrante contraddizione, e sarebbe stato molto più opportuno, molto più savio il non votare questa somma.

*Una voce.* Ma vi era una riserva.

**CAVOUR**, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio. Mi si dice che vi era una riserva: ma io non so comprendere come in questione di cifre si possa addurre una riserva; essa tutto al più può valere per l'onorevole deputato Cadorna che l'aveva fatta, ma non mai per la Camera che, ad onta di essa, ha approvata la somma portata in bilancio per tutto l'anno. Essa rivocherebbe oggi quello che ha solennemente deliberato pochi giorni or sono, e con ciò, mi è avviso, non crescerebbe gran fatto la sua reputazione di sapienza. Io sono quindi convinto che a questa proposta basterebbe opporre la questione pregiudiziale; e ciò per due gravissimi motivi che ebbi l'onore di sottoporre alla Camera.

Entrando poi nel merito della questione, tratterò ad un tempo e dell'articolo di legge, e dell'ordine del giorno Cadorna.

L'onorevole Cadorna dichiarò che egli si proponeva di conseguire lo stesso scopo che prefiggevasi il Ministero stesso, e che quindi in ciò non vi era atto d'opposizione.

Io posso riconoscere sino ad un certo punto che non vi è opposizione sul principio; ma osserverò che l'opposizione può essere non solo sui principii, ma eziandio sul modo di applicarli.

Ora, io debbo dichiarare che non mi pare che l'onorevole deputato Cadorna voglia applicare i principii nello stesso modo che intende applicarli il Ministero. Il Ministero ha già avuto campo di spiegarsi su questo punto, e ripeterà le stesse sue dichiarazioni. Esso pone per principio, essere obbligo della nazione di provvedere ai bisogni del culto in modo ragionevole, doversi quindi vedere se coi beni di ogni maniera posseduti dal clero, vi siano i mezzi sufficienti per provvedere

a questi bisogni del culto, e, ciò determinato, doversi dallo Stato sopperire a quanto risultasse non bastare al mantenimento medesimo.

Mi pare invece che l'onorevole Cadorna affermi che il Governo non debbe mai nè direttamente nè indirettamente concorrere alle spese del culto.

Io ripeto che non è questo il modo col quale il Ministero considera la questione. Esso crede che con un miglior riparto dei beni ecclesiastici e colla riforma degli Ordini religiosi si possa fare sparire dal bilancio la somma di 900,000 lire. Il Ministero non possiede ancora tutti gli elementi di fatto per potere portare a tal riguardo un definitivo giudizio; ma al punto a cui sono giunte le sue indagini ed i suoi studi, può dichiarare di avere quasi la certezza di raggiungere il sovra indicato intento. Ma la Camera ed il Ministero commetterebbero una grave imprudenza qualora affermassero che si potrà fare sparire dal bilancio non solo la somma di 900,000 lire di cui dianzi ho fatto cenno, ma altresì quelle che per le spese del culto sono portate nel bilancio delle spese generali, cioè tutte le rendite che sono iscritte al nome delle corporazioni religiose, ed anche a quello di soli individui.

Non parlo dell'articolo concernente le pensioni religiose, le quali non sono veramente una sovvenzione al clero, ma bensì un debito contratto dal Governo francese quando sopprimeva i conventi. Se non fosse questo un debito legale, sarebbe un debito di umanità; imperocchè siccome furono tolti a quei religiosi i mezzi di sussistenza, lo Stato ha contratto il debito di mantenerli, debito questo che non sarà grave per lungo tempo, giacchè va ogni anno decrescendo in una proporzione notevolissima.

Si confronti lo spoglio del 1847 con la somma portata in bilancio, e si vedrà che in cinque anni quel peso è diminuito della metà. Da ciò adunque si può riconoscere che non è difficile il prevedere il tempo in cui, senza misure violente, quest'allocatione scomparirà interamente dal bilancio.

Per ciò poi che riflette le rendite iscritte a nome di certe corporazioni ed istituzioni religiose, il Governo dichiara che presentemente non può assumere nessun impegno. Ma non è forse sul modo di applicare i principii che differisce il Ministero dal deputato Cadorna, ma sì bene sul modo col quale queste riforme debbono operarsi.

Il Ministero disse come egli avesse intavolate delle trattative con Roma in ordine ad un miglior modo di riparto dei beni ecclesiastici, e in ordine naturalmente ad alcune riforme che si rendono necessarie nelle circoscrizioni ecclesiastiche.

L'onorevole deputato Cadorna non ha inteso, io credo, muovere critica a queste negoziazioni, solamente ha dichiarato che era necessario che queste negoziazioni avessero un termine pronto, un termine tale da permettere che fin di quest'anno si potesse portare nel bilancio una seria modificazione.

Il Ministero non può assegnare un termine così breve alle iniziate negoziazioni; la materia è grave e difficile, e non si può quindi circoscrivere il tempo che essa potrà richiedere a pochissimi mesi. Quello che io osservo forse verrebbe a confermare i detti dell'onorevole deputato Mellana, cioè a confermare le parole da me pronunziate in altro tempo, e che egli si è compiaciuto di leggere alla Camera.

In quella circostanza solenne ho dichiarato che io stimavo non fosse più il caso di continuare le trattative con Roma per ciò che rifletteva la riforma della legge sul foro ecclesiastico, e ciò che dissi allora lo ripeterei in questo momento, se la stessa questione fosse ventilata dinanzi alla Camera. Se si trattasse di un argomento sul quale vertessero delle tratta-

tive da due o più anni, io direi essere tempo di finirle, nel limite però dei nostri poteri, nel limite del potere civile. Ma io non credo che i Ministeri antecedenti abbiano mai intavolate trattative intorno al miglior riparto dei beni ecclesiastici, intorno alla riforma delle circoscrizioni ecclesiastiche. Queste trattative non furono intavolate che dacchè io sono al Ministero, or sono pochi mesi, e non è certamente intenzione del Ministero che esse durino per un periodo di tempo eguale a quello che durarono le trattative intorno alla riforma della legge sul foro ecclesiastico, prima che l'onorevole mio amico il conte Siccardi venisse a proporre alla Camera la legge che aboliva quei privilegi, senza il consenso della Corte di Roma.

Nè il passato mi lascia senza speranza per l'avvenire, nè questa speranza mi tolgono assolutamente le parole che ricordava l'onorevole preopinante intorno all'opinione di certi illustri membri della Corte di Roma. Quantunque la questione attuale sia gravissima, io credo che noi possiamo sperare di non trovare ad essa assolutamente ostile tutta la Corte romana. Si tratta di questioni forse meno difficili di quella del foro ecclesiastico, e potremmo quindi per queste trovare appoggio in coloro che, sulla questione del foro ecclesiastico, in allora erano a noi contrari.

Comunque sia, io dichiaro nutrire fondate speranze che le trattative giungano a buon esito; non ritratto perciò le dichiarazioni fatte in altra circostanza, dichiarazioni ripetute al principio di questa tornata dal mio onorevole collega, il guardasigilli.

Per ciò che riflette la questione finanziaria, io ritengo che in ultima analisi abbia a decidere il Parlamento; ma, ripeto, io credo che questa decisione sarà più conveniente e per le finanze e per lo Stato, se sia fatta d'accordo colla Corte di Roma, e accompagnata da una riforma in quelle parti nelle quali il concorso dell'anzidetta Corte è indispensabile, cioè per ciò che riflette le circoscrizioni ecclesiastiche.

D'altronde la Camera deve essere pienamente rassicurata, perchè per l'argomento il più grave, il più importante, di queste trattative vi è un termine fisso, giunto il quale il Ministero di necessità dovrà provvedere; ed è appunto il primo gennaio 1853. A questo punto cessa in Sardegna il pagamento delle decime; questo fu formalmente ordinato da una legge sanzionata dal potere esecutivo. Ora, volere o non volere, a quel tempo il clero sardo si troverà privo di una porzione essenzialissima delle sue risorse. Se non si provvedesse o in un modo o in un altro ai bisogni del clero sardo prima di quell'epoca, ne nascerebbero gravissimi inconvenienti, i quali, ne sono certo, preoccupano in altissimo grado la Corte di Roma. Quindi è indispensabile per il Governo di provvedere prima di quell'epoca; e dovrà allora sottoporre alla Camera il risultato delle trattative colla Corte di Roma, oppure domandare quei provvedimenti intesi ad assicurare la sorte del clero sardo; essendo io persuaso che sia formale intenzione del Parlamento di non lasciare il clero sardo privo delle sue decime, e senza nessun'altra risorsa. Perocchè in tal caso quel clero, il quale io credo meriti tutte le simpatie nostre, lo lasceremmo nella più deplorabile condizione. Vede quindi la Camera che non istà nemmeno nel potere del Ministero di protrarre tropp'oltre queste trattative. Ciò mi pare debba bastare per rassicurare pienamente l'onorevole deputato Cadorna, onde egli non insista più oltre sulle sue proposte.

L'onorevole Cadorna diceva che il suo ordine del giorno, a suo senso, tendeva a fortificare il Ministero; io lo ringrazio della sua intenzione; ma credo che in ciò egli cada in errore. Siffatti aiuti, lungi dal fortificare il Ministero, lo indeboliscono. Quando ad ogni momento si viene ripetendogli: noi vi

concediamo questi fondi, ma a condizione che adempirete alle vostre promesse, a condizione che non fallirete agli assunti impegni, io credo che non gli si dà nessun aiuto, non gli si aumenta la sua forza morale.

E nelle attuali circostanze, più che mai il Ministero abbisogna di forza morale per potere reggere la somma delle cose. Se quindi la vera intenzione dell'onorevole deputato Cadorna è quella di dare forza ed aiuto al Ministero, io a nome di questo lo prego a dispensarsi da quest'aggiunta di forza e di sussidio. (*ilarità*)

Per questi motivi, io credo di dovere persistere nel respingere risolutamente l'aggiunta alla legge, ed il proposto ordine del giorno.

Nel giungere poi alla stessa conclusione a cui veniva l'onorevole mio amico il conte Salmour, vorrei che questi riconoscesse come il Ministero non è così facile a cedere a quel sentimento che egli chiama debolezza di popolarità.

Il Ministero ha un programma schietto e netto; ha manifestato più volte alla Camera quali fossero i suoi principii; quindi egli è deciso a non lasciarsi trascinare nè troppo a sinistra, nè troppo a destra. E quantunque esso riconosca con grato animo l'appoggio e il sussidio che in molte circostanze ha ricevuto e dall'onorevole conte di Salmour, e da molti suoi amici politici, quando alcuna volta non potrà dividerne le opinioni, lo dichiarerà sempre altamente; nè perciò crederà di fallire ai propri doveri, e di essere infedele al partito al quale ha sempre appartenuto.

Il Ministero, l'ha dichiarato più volte, è deciso di conservare quello che si deve conservare, ma nello stesso tempo ha in animo di proseguire nella via delle riforme; e quando alcune riforme savie e ragionevoli vengono propugnate dai membri della sinistra, questo non è un motivo per cui egli debba respingerle. (*Bene!*)

Il Ministero riceverà sempre con riconoscenza l'appoggio che verrà dato ai principii che professa. Egli non chiede appoggio personale, ma domanda soltanto appoggio alla politica, al trionfo della quale ha consacrato i suoi sforzi, alla politica cioè di conservazione delle nostre libertà, e di riforma a un tempo di tutte quelle istituzioni che non sono ancora in armonia collo Statuto. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Cadorna ha la parola.

**CADORNA.** Io ho poche parole da aggiungere a quanto ho avuto l'onore di esporre alla Camera in appoggio della mia proposta. Mi duole che la questione sia stata portata sopra un terreno su cui io non l'aveva recata, e su cui parmi non la dovessero trarre neppure le mie proposte. Perciò mi asterrò di entrare nelle questioni che si sono sollevate intorno ai diritti dello Stato ed alle relazioni del medesimo colla Corte di Roma. La mia proposta non richiede nè la discussione nè la risoluzione di alcuna questione relativa a quest'oggetto.

L'onorevole deputato Salmour osservava che sostanzialmente le mie osservazioni avevano per iscopo di eccitare i poteri dello Stato ad emettere una determinazione tendente ad escludere le trattative che diconsi essere in corso colla Corte di Roma. Io farò osservare all'onorevole preopinante, che la sola lettura della mia proposta è sufficiente per escludere una tale idea; imperocchè o si parla dell'articolo che io proponeva d'aggiungere alla legge sul bilancio, e quest'articolo accorderebbe un tempo sì lungo che potrebbero essere continuate liberamente, e condotte a termine con molto comodo le trattative colla Corte di Roma; o si parla dell'ordine del giorno, e questo non era altro che un invito diretto al Ministero di provvedere affinché dal bilancio del 1853 potessero sparire le spese del culto. Egli è evidente che in questo

modo il Ministero rimane affatto libero nella sua azione, per conseguenza nè l'una nè l'altra delle mie proposte aveva per effetto di escludere le trattative colla Corte di Roma, la di cui responsabilità si lasciò pienamente al Ministero, riservandomi di esporre la mia opinione quando ne conoscerò il soggetto ed il risultato.

L'onorevole preopinante ha pur detto che colla mia proposta io spingeva la Camera ad un manifesto abuso di potere.

Per verità duro fatica a comprendere come l'onorevole preopinante avrebbe trovato ragioni per giustificare questa sua asserzione; poichè nessuna io ne ho da lui udita.

La mia proposta non tende ad altro che ad eccitare la Camera a prendere una deliberazione rispetto ad articoli del bilancio che sono indubbiamente di sua competenza.

Quindi non vedo come si possa asserire, che la Camera adottando provvedimenti a questo riguardo, qualunque essi siano, abuserebbe del suo potere. No, non v'ha abuso di potere, quando i rappresentanti della nazione decidono ciò che il paese debbe e non debbe pagare; massime poi quando non si tratta di decidere se si debba o no pagare, ma solo se si debba pagare con uno piuttosto che con un altro mezzo.

Nulla dirò della imprudenza e imprevidenza di cui l'onorevole deputato ha incolpato la mia proposta; poichè ciò dipende dal punto di vista da cui ciascuno è in diritto di considerarla. La moderazione colla quale è stata concepita, mi pare però che risponda abbastanza alle accuse fattele, epperò non mi fermerò a combatterle, potendo ciascuno, ove il voglia, apprezzarla facilmente.

Si appigliò quindi il preopinante a citare l'esempio di Francia, e mi fece l'onore di fare un paragone che io per nessun conto nè posso nè intendo accettare. Egli citò il Thiers, i Guizot, ed i loro seguaci, i quali hanno condotto più di un Governo francese alla rovina.

Ripeto che non accetto un tal paragone, perchè se da un lato non mi sento intellettualmente all'altezza di quegli statisti, dall'altro lato però dichiaro che, in fatto di lealtà e di costanza nel difendere i principii del Governo cui ho giurata la mia fede, io mi sento ad essi assai superiore. Sì, o signori; la mancanza di lealtà in quei Governi, nel servire alla causa della vera e legittima libertà fu la sola causa che li fece cadere.

Perciò cadde nel 1830 la monarchia della ristorazione; perciò cadde la monarchia del 1830; e la stessa fine ebbe la repubblica del 1848. Niuno ebbe fede ne' principii che aveva giurati; si mutilarono le costituzioni colle leggi, e le conseguenze inevitabili di questo procedere sleale non si fecero lungamente aspettare.

Ma noi, o signori, noi che a tali termini non vogliamo sia condotto il nostro paese, sosteniamo il nostro proposito; e noi custodiamo gelosamente e lealmente le nostre credenze ed i nostri giuramenti, epperò non vogliamo che gli estremi partiti possano accusare il principio politico che noi difendiamo, di volere condurre od al disordine del dispotismo, od a quello dell'anarchia.

Noi non vogliamo che la reazione ci possa dire: guardate a quale condizione il Governo costituzionale ha portato le vostre finanze; esso è inetto a stabilire fra l'entrata e l'uscita il necessario equilibrio; da tre anni combattete a questo riguardo, e non avete ottenuto questo supremo scopo; combatterete ancora per l'avvenire, ma sempre indarno.

E che risponderanno quando ci si dirà dall'altra parte, ed in altri tempi: questo è dunque il Governo a buon mercato che voi ci avevate promesso? Lasciamo dunque da parte gli esempi dei Thiers e dei Guizot, che noi stessi avremmo potuto più opportunamente citare.

Quanto poi alla quistione economica, io domanderò se si migliorino le nostre finanze, se si migliori il nostro credito all'estero ed all'interno, prolungando il sistema economico in cui camminiamo, cioè mantenendo quello squilibrio che, ogniqualvolta viene una quistione di finanze, è il nostro tormento. Che se vogliamo veramente migliorare il nostro credito, non abbiamo altro mezzo fuori quello di entrare nella via delle economie, e di cessare dall'avversarle.

L'onorevole deputato Gastinelli disse che la mia proposta avrebbe l'effetto di peggiorare le condizioni del clero, che importa assai di migliorare. Parmi che l'onorevole preopinabile con ciò mostrasse avere minor fiducia nel Ministero di quello che io stesso abbia.

Allorquando feci la mia proposta, la espressi in modo che rimanesse al Ministero un tempo più che sufficiente per effettuare le sue promesse. Io aveva poi fiducia che il Ministero avrebbe adoperati quei mezzi che egli stesso ha riconosciuto esistere per migliorare le condizioni del clero, e di questa fiducia io dava prova lasciando a lui l'iniziativa degli opportuni provvedimenti.

Ora dunque, se è vero che si debba avere fiducia nel Ministero, come io l'ho a questo riguardo, dico che non potrà accadere che al clero inferiore vengano meno i mezzi di sussistenza, e che deteriori si faccia la condizione del medesimo. Per temere il contrario è mestieri credere che il Ministero non farà onore alle sue promesse.

Del resto, ove si creda che il Ministero, venendo in contraria sentenza, non volesse adempiere alle sue promesse, in allora, come si potrebbe rifiutare un voto, che gioverebbe a vincolarlo? Ma, ripeto, io non l'ho proposto con questo scopo; ho fiducia che il Ministero manterrà le sue promesse, e desidero soltanto che i poteri dello Stato accettino questa promessa del Ministero, e dimostrino con ciò che essi pure hanno desiderii conformi a quelli esposti dal Ministero, e che in ciò sono concordi le opinioni di tutti i poteri dello Stato.

L'onorevole signor ministro delle finanze sollevò anzitutto una questione pregiudiziale alla mia proposta. Egli disse che questa proposta contraddice apertamente alle votazioni già compiute dalla Camera relativamente al bilancio, imperocchè quelle categorie, in cui si conterrebbero le somme che formano il soggetto della mia proposta, sono già state dalla Camera accettate.

Od io vado grandemente errato, o l'onorevole signor ministro non ha rettamente apprezzato il valore e l'estensione dei vari voti della Camera intorno al bilancio. Essi sono di due sorta: l'uno è quello, col quale si stanziava la somma che si applica a ciascun servizio dello Stato, ossia non è che la fissazione di una cifra; l'altro voto generale del bilancio è quello con cui si autorizza il Ministero ad esercitare questo bilancio per un tempo determinato ed indicato nelle somme che sono state votate. La prima operazione si fa votando ciascuna categoria del bilancio; la seconda si effettua votando l'articolo che ora ci è proposto, con cui si autorizza il Ministero ad attuare il bilancio nelle somme già votate per tutto l'esercizio del 1852.

La prima operazione fu già dalla Camera compiuta colle cifre stanziate divisibili per mesi; ma il signor ministro si persuaderà facilmente che l'altra operazione non venne ancora fatta, poichè la Camera non ha ancora approvato l'articolo di legge unico, col quale il Ministero deve essere autorizzato ad esercitare il bilancio per l'anno. Che poi il Ministero senza una tal legge espressa che gli permetta di fare le riscossioni e le spese non sarebbe autorizzato ad esercitare il bilancio, ne abbiamo una prova evidente in altre

leggi, cioè su quelle relative alle imposte indirette. Esistono leggi, le quali fissano la quantità dell'imposta indiretta da pagarsi, e queste leggi durano sempre, e non le votiamo ogni anno. Ma credesi forse che per ciò solo il Ministero avrebbe diritto in tutti gli anni avvenire di esigere coteste imposte, senza esservi autorizzato in ogni anno e per tutto l'anno con una legge speciale ed espressa? No certo, ed il Parlamento stesso fu già chiamato a decidere siffatta questione e determinò appunto che, quanto al voto d'autorizzazione di esercitare il bilancio per un certo dato tempo, il Ministero non poteva allegare di averlo ottenuto per ciò solo, che fossero sempre rimaste in vigore le leggi che stabiliscono la quantità dell'imposta da pagarsi.

Egli è dunque evidente, a parer mio, che il tempo, in cui dovevasi fare la mia proposta, era appunto quello in cui si trattasse di approvare l'articolo che autorizza il Ministero ad esercitare il bilancio del 1852 per tutto l'anno, poichè io intendo appunto a limitare questo esercizio, rispetto ad una categoria del bilancio del culto, ad una sola parte dell'anno. Chi vorrebbe ora negare che la Camera potrebbe ancora rifiutare al Ministero il diritto di esercitare questo bilancio per qualsivoglia parte dell'anno? Come si potrebbe negare che noi potremmo ancora limitare la facoltà del Ministero a soli 6 mesi?

Ed il Parlamento non lo ha forse fatto per l'addietro riguardo ad altri bilanci, restringendo l'esercizio del bilancio a tre, a due mesi, salvo ad emettere a questo riguardo ulteriori voti? E perchè non potrà farlo per una sola categoria? La Camera è dunque ancora libera nel suo voto a questo riguardo, e conseguentemente non è intempestiva, nè inopportuna la mia proposta. Perciò stimo inutile l'invocare la riserva espressa da me fatta, quando fu posta ai voti la categoria di cui si tratta.

Il ministro soggiunse che era già stato universalmente riconosciuto che coi bilanci non si dovevano variare le leggi esistenti.

Io non intendo di entrare ora in questa questione, la quale mi allontanerebbe dal soggetto di cui ragioniamo. Voglio perciò supporre che ciò sia vero, ma io domando: la mia proposta urla forse contro qualche principio legislativo, tende essa a variare qualche legge? Evidentemente no. Io ho diviso espressamente la proposta in due parti, ho compreso nell'articolo di legge unicamente quella parte che riguarda i sussidi, e che conseguentemente non ha fondamento che nel bilancio, ed ho rimandato le altre somme, le quali possono avere un'origine legislativa, od un titolo che si approssimi alla proprietà nell'ordine del giorno, il quale non ha altra forza se non se di esprimere il desiderio della Camera, e di invitare anzi il Ministero a dare quei provvedimenti che sarebbero necessari per questi oggetti. Ciò feci appunto perchè per essi si richiederebbero in prima delle apposite disposizioni legislative.

Pertanto l'osservazione del signor ministro cade di per sè, confrontandola soltanto colle mie proposte. Nè mi muove la difficoltà che egli ha opposto circa i conflitti che possono nascere fra i vari rami del potere legislativo. Io tengo per fermo che ciascuno dei poteri dello Stato ha la sua libertà e la sua responsabilità, di cui ha diritto di usare nei termini dell'utile e del giusto. Ciascuno deve essere giudice di ciò che, in coscienza, e per servire lealmente il suo paese, deve operare, epperò l'argomento di un possibile conflitto non può essere posto sulla bilancia in questa discussione.

Suppose parimente il signor ministro delle finanze, che la proposta avesse lo scopo di stabilire che lo Stato non dovesse

mai concorrere nelle spese del culto. Io ho già dichiarato, e nuovamente dichiaro che essa non può nè deve avere per effetto di privare il culto dei necessari mezzi, nè i di lui ministri di quelli che si richiedono alla decorosa sua sussistenza.

Ora trattasi soltanto di vedere a quali sorgenti si debba attingere per fare i pagamenti e per dare questi sussidi. Quindi la questione non è se si debba o non si debba pagare, ma sibbene con che danaro si debba pagare. Or dunque, posta la questione su questo terreno ed in questi termini, in seguito alle dichiarazioni che io feci, e per la natura stessa delle mie proposte, è evidente che io non aveva in animo, e che le proposte mie non hanno per effetto di farsì che cessino i pagamenti a favore del clero, ma di fare in modo soltanto che questi pagamenti si eseguiscano con altri mezzi, e che non sia più aggravato lo Stato di quelle somme che egli ha bisogno d'impiegare altrimenti, per ristabilire l'equilibrio nel nostro bilancio.

Disse finalmente il signor ministro che le trattative in corso esigono un tempo discreto per essere condotte ad effetto, e che la mia proposta è tale che toglie al Ministero il tempo a tal fine necessario. Veramente io non posso di ciò giudicare, imperocchè non conoscendo lo stato e neppure il soggetto di queste trattative, non posso perciò a tal riguardo emettere un'opinione qualsivoglia. Dirò solo che l'articolo che ho proposto differirebbe l'esecuzione del medesimo da qui a 6 mesi, e siccome già dal principio dell'anno ora scorso, ed anzi fin dall'anno precedente si parlava di queste trattative, parevami che in un anno e mezzo esse dovrebbero trovarsi ad un punto tale da potersi giudicare prossime al loro fine.

Ad ogni modo, o signori, io non faccio questione di tempo, nè intendo di costringere il Ministero a dare delle disposizioni sull'oggetto in questione piuttosto oggi che domani. Ciò che m'importa si è che venga stabilito una volta che noi entriamo irrevocabilmente nella via delle economie e che perciò un tempo a tal fine sia dalla legge fissato.

Or dunque, poichè il Ministero allega che il tempo da me indicato sarebbe troppo breve, io, volendo togliere ogni inciampo ed ogni motivo od argomento di opposizione all'essenza della mia proposta, sono disposto a modificarla nel senso di prorogare l'attuazione di ogni provvedimento al bilancio del 1853; epperò all'articolo di legge ed all'ordine del giorno che ho proposto surrogo il seguente articolo unico da aggiungersi alla legge attuale per l'esercizio del bilancio passivo, cioè:

« Il Ministero provvederà a che possano cessare dal fare parte dei bilanci dello Stato del 1853 le spese relative al culto e ad oggetti ecclesiastici, previa, ove d'uopo, presentazione al Parlamento degli opportuni progetti di legge. »

La Camera scorge che, determinandosi con quest'articolo che debbano le innovazioni farsi nel bilancio del 1853, si dà ancora un tempo lunghissimo, il quale toglie ogni soggetto di opposizione. La Camera vedrà inoltre che l'articolo è concepito in modo che non esclude nessun mezzo col quale il Ministero creda di giungere all'adempimento delle sue promesse.

Inoltre, secondo questa nuova proposta, non si tratterebbe più di variare alcuna cifra nel bilancio che è stato votato, ma unicamente di assicurare che saranno presentati, ove sia necessario, prima che il bilancio del 1853 sia votato, quei progetti di legge che il Ministero credesse necessari, acciò che nel bilancio stesso s'introducessero quelle variazioni che si desiderano. E tanto più mi pare che quest'ordine del giorno

non dovrebbe essere dal Ministero rifiutato, inquantochè il signor ministro delle finanze diceva or ora, che pel principio del 1853 il Ministero si troverebbe nella necessità di mandare ad effetto le sue dichiarazioni, in dipendenza della legge che ha abolito il pagamento delle decime in Sardegna.

Posta la questione in questi termini ed adottando la nuova proposta, noi avremo il beneficio di entrare finalmente con una legge nella via delle economie, e stabilire a tal fine un'epoca fissa, e che nel tempo stesso eviteremmo tutte quelle difficoltà che furono fin qui sollevate.

**PRESIDENTE.** È un articolo addizionale di legge o un ordine del giorno?

**CADORNA.** È un articolo addizionale.

**PRESIDENTE.** Ho fatta questa domanda perchè il deputato Lione presentò un ordine del giorno che è concepito quasi nei medesimi termini. Esso così si esprime:

« La Camera, invitando il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati dalle spese del culto pel 1853, passa all'ordine del giorno. »

**LIONE.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**LIONE.** Io ho proposto quest'ordine del giorno prima che l'onorevole deputato Cadorna modificasse le sue proposte. Mi parve di vedere nelle proposte Cadorna una doppia questione: l'una di principio, l'altra di modo onde attuarlo. Sulla questione di principio andiamo d'accordo; noi desideriamo, vogliamo che i bilanci dello Stato sieno sgravati delle spese del culto; in ciò non avvi differenza. Riguardo poi al modo di attuarlo io intesi a sollevare dal signor ministro la questione pregiudiziale, una questione di logica. Egli osservava, i bilanci ormai essere approvati; la Camera non potere rivenire contro il suo voto. L'onorevole deputato Cadorna non aveva, a mio modo di vedere, altra risposta alla osservazione, se non che egli si era riservato di così modificarli. Se questo può giustificare il procedere dell'onorevole deputato, non basta per fare quello che la Camera aveva votato non fosse votato. Quando l'onorevole deputato Cadorna faceva una simile proposta io già mormorava coi miei vicini colleghi, che questo era un modo illogico di procedere, che se si aveva intenzione di fare quella proposta, bisognava farla a suo luogo, e non aspettare ad imbrogliare (mi permetta la Camera l'espressione), ad imbrogliare la questione, vale a dire, che allorquando fosse decisa si venisse a questionare se vi era modo di riformare la decisione della Camera. La Camera ha votato senza riserva, le leggi della logica sono superiori a tutti i principii della politica, io quindi credo che non si possa rivenire sul fatto.

Ecco il motivo per cui proponeva il mio ordine del giorno; concordando nel sentimento che i bilanci dello Stato debbono, per quanto possibile, essere sgravati dalle spese del culto, io invitava il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato fossero sgravati da tali spese pel 1853, e così conciliava la questione di principio, a cui non rinunciava, che si debbano sgravare i bilanci dello Stato dalle spese del culto, colle leggi della logica, onde non costringere la Camera a rievocare le sue decisioni, e quindi esporre il principio ad una decisione contraria.

Così facendo io vedeva ancora che si potevano evitare quegli urti e quei conflitti fra le due parti del Parlamento ai quali parimente accennava il signor ministro.

Per tali ragioni io persisto nella mia proposta, cioè che i bilanci dello Stato debbano essere sgravati, ma lo debbano essere in modo conforme alla logica, e conforme alla possibilità dei fatti accennati dal Ministero.



**PRESIDENTE.** Domando, prima che si proceda oltre nella discussione, se sono appoggiati e l'ordine del giorno presentato dal deputato Lione e l'articolo addizionale proposto dal deputato Cadorna.

Darò lettura del primo:

« La Camera invitando il Ministero a provvedere a che i bilanci dello Stato possano essere sgravati delle spese del culto pel 1853, passa all'ordine del giorno. »

(È appoggiato.)

Domando se è appoggiato l'articolo addizionale proposto dal deputato Cadorna, così concepito:

« Il Ministero provvederà a che possano cessare dal fare parte dei bilanci dello Stato pel 1853 le spese relative al culto, e ad oggetti ecclesiastici, previa, ove d'uopo, presentazione al Parlamento degli opportuni progetti di legge. »

(È appoggiato.)

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Il signor ministro la parola.

**CAVOUR, ministro delle finanze, di marina, e d'agricoltura e commercio.** Ho domandato la parola per oppormi ed alla nuova proposta del deputato Cadorna, e all'ordine del giorno del deputato Lione.

In quanto alla proposta del deputato Cadorna io opporrò un'altra questione pregiudiziale, una questione cioè di convenienze.

È egli conveniente che la Camera fin d'oggi determini quello che sarà per fare quando discuterà il bilancio del 1853? Vuole la Camera impegnare l'avvenire? Se essa all'occasione del bilancio del 1853 volesse votare questa spesa, questo articolo di legge, la impedirebbe forse d'esercitare la sua sovranità?

La proposta del deputato Cadorna evidentemente non ha scopo. Se la Camera crederà all'occasione del bilancio del 1853 che non si abbiano più ad approvare queste somme, ove il Ministero ne faccia ancora la proposta, voterà contro, e tutto sarà finito; ma il dire in oggi: noi ci obblighiamo fra sei mesi di votare in questo, piuttosto che in quell'altro modo, sarebbe porre in dubbio l'indipendenza e l'assolutezza della Camera.

Io quindi credo di dovermi opporre a questa proposta perchè in certo modo è poco rispettosa per la Camera.

In quanto poi all'ordine del giorno dell'onorevole deputato Lione, opporrò una ragione che ho già accennato alla Camera.

Il Ministero desidera di esonerare lo Stato dalle spese del culto, almeno per quella parte che gravita sul bilancio del dicastero di grazia e giustizia; quindi non vi è fra il Ministero e l'onorevole deputato Lione, e i suoi amici politici, altra differenza che nel modo di raggiungere questo scopo. L'onorevole deputato Lione crede col suo ordine del giorno di facilitare l'opera del Ministero. Il suo non è pertanto atto di ostilità verso il Ministero, il quale ha dichiarato, e in ciò mi pare che sia il miglior giudice dell'opportunità della misura, che crede che quest'ordine del giorno, invece di accrescere la sua forza, la scemi.

Dopo tali dichiarazioni adunque l'ordine del giorno non significherebbe altro che questo: a malgrado delle vostre dichiarazioni noi non abbiamo in voi fiducia, e crediamo necessario di darvi una piccola lezione, od un eccitamento che rassomigli ad una correzione.

Ora in questo modo è evidente che si scemerebbe l'autorità del Ministero e si renderebbero assai più difficili le negoziazioni da lui intraprese. Quindi il Ministero non può

considerare quest'ordine del giorno del deputato Lione come un vero aiuto.

L'onorevole preopinante dovrebbe essere pago di queste dichiarazioni e ritirare il suo ordine del giorno, motivo per cui io persisto maggiormente nella mia opinione respingendo la proposta del deputato Cadorna, e l'ordine del giorno Lione.

**MICHELINI.** Io non rientrerò nella questione, farò solamente poche osservazioni. Ha un bel dire il deputato Cadorna che la sua proposizione non involge la questione di trattative con Roma; io credo che la conseguenza della sua proposizione sia necessariamente questa: o il Ministero tratti con Roma, e venga con essa ad accordi, ovvero il Parlamento faccia da sè; ora, siccome il ministro di grazia e giustizia trovava difficoltà insuperabili, come egli accennava, nelle trattative con Roma, od almeno difficoltà che potevano divenire insuperabili, così io diceva che non era necessario di trattare con Roma, e che il Parlamento doveva fare da sè; io manifestava a questo riguardo una mia antica e profonda convinzione. Ora io sono molto lieto di trovarmi su questo punto d'accordo col deputato Camillo Cavour, inquantochè le espressioni da lui adoperate, se ne ho bene afferrato il senso, quantunque allora non si trattasse che della questione del foro ecclesiastico, sono generali, e condannano in modo assoluto le trattative con Roma...

(Il ministro Cavour dice alcune parole al deputato Michelini.)

Il signor ministro mi domanda se nemmeno per diminuire il numero dei vescovadi, io non creda necessario ricorrere alla Corte di Roma. Rispondo primieramente che non lo credo necessario, perchè non si tratta di dogma. Del resto, concedendo anche che non si possano diminuire i vescovadi senza il consenso di Roma, ecco il mezzo al quale dovrebbe appigliarsi il Ministero. L'assegnare i redditi dei vescovadi spetta senza dubbio al potere temporale: ebbene si assegni questo reddito in complesso per tutti i vescovadi che si credono necessari ed allora la Corte romana sarà costretta a diminuire il numero affinché ognuno di essi abbia un reddito competente. Ma quanto a me ritengo che i vescovadi, come tutti gli altri corpi morali, non esistendo se non in virtù del potere temporale, può questo sopprimerli quando non li creda più utili.

Io conchiudo dicendo che preferisco l'ordine del giorno proposto dal professore Lione al progetto di legge proposto dal deputato Cadorna, ed alle ragioni che sono state dette dal ministro Cavour e dal professore Lione io aggiungerò che con questo mezzo si evita quella collisione che nascere potrebbe coll'altra parte del Parlamento, come avvertiva il ministro Cavour. Diffatti l'articolo di legge potrebbe essere respinto dal Senato, la qual cosa incaglierebbe il bilancio, laddove l'ordine del giorno Lione, non uscendo da questo recinto, non avrebbe bisogno della sanzione del Senato.

Voci a destra. La chiusura! la chiusura!

**SARACCO.** Io aveva preso la parola su questo argomento, ma dacchè il deputato Cadorna ha ritirato la sua prima proposta, e la questione pare portata sopra un altro terreno, io mi limiterò a dichiarare, per quanto m'incresca, per la prima volta che ho l'onore di parlare in questo recinto, di prendere ad prestito il linguaggio ministeriale, che accedo interamente alle parole che furono pronunciate testè dal signor ministro delle finanze, che per quanto starà nel potere del Ministero dal primo gennaio 1853 non si penserà più a stanziare nel bilancio dello Stato spese ecclesiastiche.

Ritenuta questa dichiarazione, io presento il seguente ordine del giorno:

« La Camera, prendendo atto della dichiarazione del Ministero, passa all'ordine del giorno. »

Io preferisco attenermi a quest'ordine del giorno anziché a quello che fu presentato dall'onorevole Cadorna e senza venire ad altra discussione, posciachè a lungo andare mi sembra sia oramai per sbucciare il sorcio della montagna, venuto fuori da una importuna discussione.

**DI REVEL.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Di Revel ha la parola.

**DI REVEL.** Le cose che io intendevo dire riescono ora fuori proposito, dacchè io voleva combattere la proposta dell'onorevole Cadorna, la quale fin da ieri quando fu fatta mi era corso alla mente che essa non poteva essere accolta perchè rimaneva esclusa da una questione pregiudiziale.

Da questo punto io aveva appunto consultate le discussioni che avevano avuto luogo il 16 novembre quando si trattava delle interpellanze relative alla questione di finanze, ed il 16 dicembre quando venne in discussione il bilancio della grande cancelleria, in cui si contiene l'articolo relativo alle spese ecclesiastiche.

L'onorevole Cadorna avendo ben opportunamente ritirata la sua proposta, rimangono solo in campo i molti ordini del giorno, che più o meno velati, tendono tutti allo stesso scopo, cioè a fare decidere sin d'ora che al 1° gennaio 1852 si intende che i bilanci non sopporteranno più le spese ecclesiastiche.

Io non voto questi ordini del giorno, perchè le spese che figurano a tal uopo nei bilanci dipendono da contratti e da impegni a cui il Governo non deve mancare.

Nè vale il dire che si debbono fare economie. Voi avete la facoltà di fare i risparmi che credete utili, ma non già di togliere agli altri ciò che è loro dovuto.

Se poi si tratta di fare economie senza rispettare i diritti altrui, io ne propongo una amplissima. Io proporrei in tal caso di non pagare gl'interessi del debito nostro (*Bisbiglio a sinistra*), nè credo di porre in campo un principio diverso da quello che altri deputati propugnarono a questo riguardo.

O vi sono diritti acquistati e li dobbiamo rispettare; o non vi sono, ed allora si può operare quanto ho accennato.

Ma siccome io ritengo che vi siano diritti acquistati, così affermo che non possiamo sopprimere il pagamento degli'interessi summenzionati.

Io mi oppongo dunque a tutti gli ordini del giorno che vennero proposti, e non tratterò più oltre la Camera in discussioni che sono prive di opportunità e di prudenza politica.

**PRESIDENTE.** Vi ha l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Gastinelli.

Viene poscia l'ordine del giorno del deputato Saracco che a questo si avvicina maggiormente: ed infine vi è l'ordine del giorno del deputato Leone, e l'articolo addizionale proposto dal deputato Cadorna.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(Dopo prova e controprova è adottato.)

Viene ora in deliberazione l'articolo di legge per l'approvazione del bilancio generale passivo così concepito:

« È approvato il bilancio generale passivo dello Stato per l'esercizio del 1852 nella somma complessiva di lire 139,184,056 89 in confronto della tabella (\*) annessa alla presente legge, cioè:

Grazia e giustizia . . . . .	L.	5,272,608	50
Istruzione . . . . .	»	1,875,297	75
Interno . . . . .	»	5,564,724	73
Marina . . . . .	»	4,733,409	50
Agricoltura e commercio . . . . .	»	568,861	50
Lavori pubblici . . . . .	»	3,638,995	33
Strade ferrate . . . . .	»	11,421,429	94
Gabelle . . . . .	»	12,944,392	59
Guerra . . . . .	»	30,910,048	19
Spese generali . . . . .	»	48,947,311	91
Esterio . . . . .	»	3,081,447	23
Finanze . . . . .	»	6,467,166	65
Artiglieria . . . . .	»	3,758,663	07

Totale L. 139,184,056 89

Pongo ai voti quest'articolo.

**SINEO.** Domando la parola sopra l'articolo.

La forma colla quale si presenta quest'articolo tende a stabilire definitivamente il bilancio nella somma in esso indicata. Ora mi sembra che questa proposta sia prematura. Prima di potere fissare la cifra generale del bilancio passivo dello Stato, bisogna che tutti i bilanci siano stati esaminati; ma tutti i bilanci non sono stati esaminati ancora. C'è la relazione sul bilancio del Monte di riscatto di Sardegna, stampata e distribuita, sulla quale non si è ancora discusso...

**PRESIDENTE.** Le faccio avvertire che il bilancio del Monte di riscatto di Sardegna comprende l'attivo ed il passivo, e non fa parte del bilancio generale.

**SINEO.** Questo non toglie...

**PRESIDENTE.** Si è già deciso su ciò l'anno scorso.

**SINEO.** Se si è deciso per l'anno scorso, non si decide per quest'anno.

Io dico che il procedere in tal modo è cosa irregolare. La Camera può fare quello che crede, ma non ha ancora deciso, ed io domando che decida in contrario; domando che prima si accertino tutte le cifre del nostro passivo.

Le stesse considerazioni si applicano ad altri bilanci; e prima di tutto parlerò di quello dell'economato, il quale è un bilancio precisamente della stessa natura di quello del Monte di riscatto in Sardegna. Sul bilancio dell'economato non si è ancora fatta nemmeno la relazione, od almeno non fu ancora distribuita. Ora non vedo perchè si voglia fissare sin d'ora la cifra del nostro bilancio passivo, quando abbiamo ancora da discutere in parte questa cifra.

Circa l'economato, dico che esso amministra fondi della stessa natura di quelli del Monte di riscatto in Sardegna (credo che nessuno ha bisogno che io dimostri questa verità). Sono fondi dei quali disponeva il Governo, dei quali, dopo lo Statuto, non può disporre, salvo nel modo acconsentito dal Parlamento; bisogna dunque, prima di tutto, che segua anche la discussione su questo bilancio. Domando quindi che si differisca la votazione di quest'articolo sino a che siasi discusso l'uno e l'altro bilancio. Vi sono ancora altri bilanci che si trovano nella stessa condizione; ma mi riservo finchè la Camera abbia deciso su questi due.

**DE FORESTA,** ministro per la grazia e giustizia. Aveva domandato la parola unicamente per osservare all'onorevole preopinante, che i due bilanci ai quali egli allude hanno un attivo ed un passivo particolare, che l'uno e l'altro essendo indipendenti dai bilanci dello Stato, niente urta pertanto, ed è anzi regolare che si votino questi bilanci passivi dello Stato dei quali è ora questione, e si voti anche il bilancio attivo prima che la Camera si occupi dei detti bilanci particolari e delle questioni che possono rifletterli.

(\*) La presente tabella surroga quella stata pubblicata nella seduta di ieri, portante qualche differenza nelle somme.

**DI REVEL.** Voleva dire un dipresso le cose stesse che ha detto il ministro della giustizia. Il bilancio del Monte di riscatto è un bilancio parziale; consta di un attivo e di un passivo, e non fa parte del bilancio generale. Se lo scrupolo che ora è venuto all'onorevole Sineo lo avesse mosso quando fu presentata la relazione del bilancio, in cui vedeva che nella relazione del ministro non era contemplato nè il bilancio del Monte di riscatto, nè quello dell'economato, questa questione avrebbe potuto indurre la Commissione in questo esame; ma quando aspetta a farla nel momento in cui si sta per votare il bilancio, a me pare che almeno pecchi di opportunità.

Dirò poi che quanto al bilancio del Monte di riscatto è un bilancio, che coll'anno che volge sparirà, perchè cessando il pagamento delle decime, cesserà l'attivo di questo bilancio che consta di una parte delle medesime e al Governo spetterà di fare fronte alle spese cui quelle sopperivano.

Quanto al bilancio dell'economato, è in condizione analoga. Esso consta di un attivo e di un passivo: non è ancora sottoposto alla Camera; verrà, o non verrà, io lo ignoro; credo che non dovrebbe venire; ma se verrà, per parte mia lo discuterò come tutti gli altri; ma trovo che sarebbe un perditempo veramente eccessivo al momento in cui siamo per finirlo finalmente col bilancio passivo, quando siamo al 14° giorno, e non abbiamo più che 16 giorni perchè il Ministero non si trovi più in necessità di venirci a chiedere un dodicesimo, mi pare, dico, che pecchi d'opportunità questa proposta.

**MAMELI.** Domando la parola per spiegare che il bilancio del Monte di riscatto è un bilancio tutt'affatto speciale, perchè è prodotto dei redditi ecclesiastici, e le cifre passive sono tutte in correlazione coll'attivo.

L'attivo di questo bilancio dipende da una concessione pontificia fatta con Breve del 1807, e confermata poi per il successivo venticinquennio con altro Breve del 1823.

Ora le suddette concessioni avendo vincoli affatto speciali ed essendo le rendite affette ad una destinazione che fu convenuta fra le due potestà, nè può ad arbitrio di una sola mutarsi, è naturale la conseguenza che non devono confondersi colle rendite e passività iscritte nel bilancio generale dello Stato.

Meno posso riguardare come bilancio dello Stato quello dell'economato regio apostolico, che amministra beni, e rendite puramente ecclesiastiche, nè possono in vigore dei concordati colla Santa Sede, distrarsi in altri usi che non siano pii, e di natura veramente ecclesiastici.

Io qui richiamo altra volta alla memoria gli articoli 418 e 433 del Codice civile, nei quali sono ben distinti i beni ecclesiastici da quelli del demanio dello Stato.

L'articolo 29 poi dello Statuto avendo solennemente proclamato il principio, che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili, egli è di tutta evidenza che anche quelle della Chiesa, che sono al par delle altre riconosciute e definite dalle leggi, debbano tenersi come inviolabile.

Inoltre avendo lo Statuto all'articolo 18 sancito, che tutte le prerogative competenti al potere civile nella materia beneficiaria siano riservate al Sovrano (*Rumori a sinistra*), non comprendo come si voglia il bilancio dell'economato ove non sono iscritte che rendite di benefici ecclesiastici, confondere colle rendite proprie dello Stato, e sottoporre il relativo bilancio alla approvazione del Parlamento.

**PESCATORE.** Io credo che i principii ora emessi dal signor Mameli non si possano lasciare passare senza una protesta, quantunque egli abbia parlato senza proposito, non essendosi in verità presentata un'occasione di trattare una così grave questione.

Adunque richiamerò anche il signor Mameli e allo Statuto, e al Codice civile, e dirò che i corpi morali possiedono certamente le proprietà che loro spettano e che le proprietà, finchè sussistono, sono inviolabili a termini dello Statuto, ma il signor Mameli non dimenticherà le altre disposizioni del Codice civile, da cui appare che, qualunque proprietà può anche diventare vacante, e quando è vacante si devolve di pien diritto allo Stato. (*Bravo! a sinistra*)

Ora le proprietà possedute dai corpi morali diventano vacanti quando il corpo morale cessa di esistere; e dico che qualunque corpo morale, per riguardo alla sua esistenza civile sussiste solo in virtù della legge, e che la legge dello Stato, la quale gli dà vita, può anche distrurlo in qualità di corpo civile e quindi cessando lo stabilimento civile, cessa anche il possesso della proprietà, e la proprietà si devolve di pien diritto allo Stato, e allora cessando la proprietà, cessa anche, a termini dello Statuto, di essere inviolabile.

Dirò al signor Mameli, che questi sono principii elementari di diritto, e mi meraviglio che si possano rievocare sul serio in contestazione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sineo ha la parola.

**SINEO.** Debbo protestare contro le osservazioni che ha fatte l'onorevole conte di Revel sulla mia proposta. Egli la accusa di inopportunità; forse egli si persuaderà facilmente che sono inopportune le sue osservazioni.

Quando il signor ministro presentava il bilancio, io non era autorizzato a fare nessuna osservazione, poichè in questo Parlamento non si è mai usato di farne quando si presentano leggi. Le osservazioni si fanno negli uffizi, quando le leggi vi passano; ma siccome la Camera ha voluto sottrarre i bilanci dagli esami degli uffizi, nemmeno in essi io ho potuto prendere la parola. I soli che poterono presentare prima d'ora le considerazioni, di cui io mi sono fatto carico, furono i membri della Commissione del bilancio; a me non fu mai permesso di fare questo eccitamento, salvo oggi mentre viene in discussione la proposta della Commissione.

Questo è l'unico tempo in cui io sia a ciò autorizzato, giusta gli usi parlamentari. Se poi la Camera intende che non debba ora essere pregiudicata nessuna questione, nè intorno ai Monti di riscatto, nè intorno ai beni dell'economato, nè intorno agli altri fondi che possono essere oggetto di rendita pubblica, e di cui credo che non si possa disporre senza il consenso del Parlamento, io non insisterò, purchè sia inteso che queste questioni sono riservate, e che oggi non si chiude il bilancio passivo generale dello Stato, ma unicamente si determina la somma complessiva dei bilanci che si sono sinora votati.

**PRESIDENTE.** Il deputato Mameli ha la parola. (*Rumori*)

**PESCATORE.** Domando la parola anch'io dopo il deputato Mameli.

**MAMELI.** Il signor deputato Pescatore mi ha richiamato ai principii elementari, ed io di buon grado vengo su questo terreno per richiamarvi invece lui stesso.

L'articolo 418 del Codice civile, parlando dei beni relativamente a coloro che li posseggono, li distingue in beni della Corona, ossia del demanio dello Stato, della Chiesa, dei comuni, dei pubblici stabilimenti e dei privati. Questa stessa distinzione è confermata in altri articoli dello stesso Codice, segnatamente nell'articolo 2362.

Ha osservato il deputato Pescatore che la Chiesa, come qualunque altro ente morale, è capace di dominio finchè esiste; ma che, cessando di esistere, i beni si hanno come vacanti, e si devolvono alla Corona.

Io non impugno queste verità, dalle quali però non può

dedursene conseguenza alcuna favorevole allo scopo dell'esponente.

La Chiesa esiste, nè ora è questione di soppressione di alcuno stabilimento ecclesiastico per discutere i diritti di devoluzione, che per altro si estendono eziandio a tutte le proprietà dei privati, che vanno ugualmente soggette al caso di trovarsi vacanti, alla legge di devoluzione in favore dello Stato. Quindi questa notissima giurisprudenza fuor di proposito è invocata, e col solo scopo di evadere il vero punto di questione.

**PESCATORE.** Il signor Mameli in altre discussioni ci andava molte volte citando il diritto romano. (*Rumori e conversazione a destra*)

Anch'io dunque richiamo il signor Mameli alle disposizioni del diritto romano, da cui risulta che qualunque corporazione giuridica, anche ecclesiastica, ripete la sua esistenza civile unicamente dallo Stato, il quale, come la concede, così la ritoglie; lo richiamo alle decisioni della patria giurisprudenza, da cui appare che presso di noi la dottrina del diritto romano fu costantemente applicata; lo richiamo alle disposizioni del Codice civile consegnate sotto il titolo della proprietà da cui si rileva che non alla Chiesa universale è attribuita la capacità di possedere, ma sibbene ai singoli stabilimenti ecclesiastici; lo richiamo infine alle discussioni che precedettero la formazione del Codice civile, da cui risulta che appunto si è distinto tra la Chiesa universale e gli stabilimenti particolari, perchè, attribuendo la proprietà dei beni ecclesiastici alla Chiesa universale, si sarebbe abdicata la supremazia dello Stato, dove che, attribuendola agli stabilimenti particolari, non si faceva che concedere il possesso giuridico ad un corpo morale, la cui esistenza civile è sempre in arbitrio del potere temporale.

E tali cose richiamando al deputato Mameli, persisto a dirgli che egli ignora i principii più elementari di diritto. (*Movimenti diversi — Bene! a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Siccome dalla votazione dell'articolo testè letto non resterebbe pregiudicata la questione sollevata dall'onorevole Sineo circa i due bilanci del Monte di riscatto e dell'economato, io porrò ai voti il medesimo.

Quelli che lo approvano vogliano sorgere.

(È approvato.)

Si procede allo scrutinio segreto per la votazione sul progetto di legge per l'approvazione del bilancio generale passivo.

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti . . . . .	122
Maggioranza . . . . .	62
Voti favorevoli . . . . .	98
Voti contrari . . . . .	24

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Discussione del bilancio attivo per l'esercizio del 1852;
- 2° Discussione del bilancio attivo e passivo del Monte di riscatto in Sardegna;
- 3° Discussione del progetto di legge per una ritenenza sugli stipendi degli impiegati dello Stato.